

FULVIA LO SCHIAVO

LA DAUNIA E L'ADRIATICO

La premessa d'obbligo che deve essere avanzata prima di affrontare il tema in discussione è che la grave lacuna a livello di edizione di materiali relativi all'età del bronzo finale ed alla prima età del ferro nella zona in esame rende qualsiasi discorso necessariamente carente in molti punti e perciò soggetto ai più ampi sviluppi, se non addirittura ad un capolgimento.

Basteranno due esempi ad illustrare la situazione: delle necropoli della Daunia riferibili all'ambito cronologico sopra ricordato, l'unico complesso che possa dirsi edito in modo soddisfacente è il piccolo gruppo di tombe da Manfredonia, Masseria Cupola (Foggia)¹, mentre delle 233 tombe con oltre 2000 oggetti di corredo recuperati a Salapia nel 1967-68 si conosce ancora assai poco².

Lo stesso si può dire per l'opposta sponda dell'Adriatico: dell'importantissima necropoli di Nin, nella penisola zaratina, sono pubblicati solo pochi corredi scavati fra la fine del secolo scorso e gli inizi del Novecento e non

¹ E. M. DE JULIIS, *Manfredonia - Masseria Cupola (Foggia) - Scavi nella necropoli*, in NS 1977, p. 343 sgg.

² F. TINÉ BERTOCCHI, *La civiltà dauna alla luce delle recenti scoperte (Atti VIII Congr. U.I.S.P.P. Beograd 1971)*, III, Beograd 1973, p. 125 sgg.; F. e S. TINÉ, *Gli scavi del 1967-1968 a Salapia*, in *Arch. Stor. Pugl.*, XXVI, 1973, p. 131 sgg.; F. TINÉ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà daunia dal X al VI sec. a.C.*, *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1975, p. 271 sgg.; F. e S. TINÉ, *I riti funerari in Puglia nell'età del ferro*, *Jadranska Obala u Protohistoriji*, Zagreb 1976, p. 265 sgg.

Più tarde, riferibili ormai al IV sec., sono due delle tre tombe ben illustrate da E. M. DE JULIIS, *Salapia (Foggia) - Nuovi ritrovamenti nella necropoli (1969-72)*, NS 1974, p. 485 sgg. Per Ortona cfr. R. IKER, *Description d'un matériel funéraire préromain*, « *Ortona* » Bruxelles-Rome I; 1965, p. 35 sgg.; Id., *Tombes dauniennes à Herdonia*, « *Ortona* » II, 1967, p. 31 sgg.; Id., *La tombe LX*, « *Ortona* » III, 1971, p. 39 sgg.; E. M. DE JULIIS, *Ortona (Foggia). Scavi nella necropoli*, NS 1973, p. 285 sgg. Purtroppo i materiali relativi all'età del bronzo finale e alla prima età del ferro sono scarsi; cfr. ora J. MERTENS, *Le più recenti ricerche ad Ortona*, in questo volume.

interamente attendibili³; dal 26 maggio al 31 giugno 1956 Sime Batović ha esplorato 752 m² dell'area della necropoli di Nin (loc. Blato), scoprendo 93 tombe, delle quali 32 tardo-antiche, 4 romane e 57 riferibili all'età del ferro, delle quali finora mancano notizie dettagliate⁴; una campagna di scavi effettuata nella loc. Ždrijac nel 1969, ad oriente dell'insediamento di Nin, ha posto in luce 18 tombe liburniche, cinque delle quali intatte: solo il corredo della tomba 12 è stato illustrato⁵.

Per la Daunia si dispone ancora, oltre al fondamentale contributo del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia⁶, degli ultimi studi di De Juliis sulla ceramica daunia⁷, della recentissima illustrazione delle stele daunie di M. L. Nava⁸ e del catalogo delle fibule di bronzo dell'Italia Meridionale e Sicilia, quest'ultimo ancora inedito⁹: indubbiamente una base documentaria molto incompleta per trattare un tema tanto vasto¹⁰.

Considerato, dunque, che la situazione non consente ancora un'analisi completa e sistematica, ci si limiterà qui ad esporre schematicamente alcune

³ Cfr. Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali fra le sponde adriatiche nell'età del ferro*, *Jadr. Obala*, Zagreb 1976, p. 11 sgg.: le tombe 6 (fig. 12) e 7 (fig. 8) sono del 1895, le tombe 23 (fig. 23), 24 (fig. 14) e 26 (fig. 13) del 1899, la tomba 31 (fig. 15) del 1900, la tomba 90 o 92 (fig. 17) del 1905 e la tomba 88 (fig. 32) circa del 1913.

⁴ Per una segnalazione preliminare cfr. Š. BATOVIĆ, *Arheološka iskopanja u Ninu*, *Ljetopis Jug. Akad.* 63, 1959. Per una bibliografia completa sulla necropoli di Nin, vedi Š. BATOVIĆ, *Nin u Prapovijesti* (Nin in prehistory), *Zadar* 1968; ID., *Nin e l'Italia Meridionale nell'età del ferro*, *Arch. Stor. Pugl.*, XXVI, III-IV, 1973, p. 389 sgg.; da ultimo cfr. *Nin, povijesni i umjetnički spomenici*, *Zadar* 1979.

⁵ Š. BATOVIĆ, *Istraživanje liburnskog naselja u Ninu 1969. Godine* (Ausgrabungen der Liburnischen Siedlung in Nin 1969) *Diadora* 5, 1970, p. 40 sgg.; l'A. fa qui un accenno agli scavi degli anni 1954, 1956 e 1958 e ad un numero complessivo di 150 tombe.

⁶ *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 aprile 1973, (Firenze, 1975). (Cit. *Civiltà della Daunia*).

⁷ E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977; ID., *Centri di produzione ed aree di diffusione commerciale della ceramica daunia di stile geometrico*, *Arch. Stor. Pugl.* XXXI, 1978, p. 3 sgg.; ID., *La ceramica*, in questo stesso volume, con la bibliografia precedente. Alcune osservazioni interessanti sul tema della distribuzione della ceramica daunia nell'Alto Adriatico sono state avanzate in sede di convegno da G. Bergonzi.

⁸ M. L. NAVA, *Stele daune I*, Firenze 1980, presentato in occasione del Convegno e M. L. NAVA, *Le stele*, in questo volume.

⁹ F. LO SCHIAVO, *Le fibule in Italia Meridionale* (Die fibeln in Unteritalien), PBF. Abt. XIV, Bd 7, in preparazione. Dopo dieci anni di lavoro, il mancato completamento dell'opera è anch'esso da considerarsi argomento di scandalo, solo parzialmente scusabile per l'impegno assai gravoso dell'A. in altra regione, nei ruoli dell'Amministrazione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali.

¹⁰ Si osservi, ad esempio, il contributo apportato dai recenti scavi, alla definizione dei confini della Daunia ed alle ricerche nell'area melfese e nella valle dell'Ofanto, illustrati in questo volume.

osservazioni, sostenute da un'argomentazione esemplificativa per giungere, in conclusione, alla formulazione di differenti proposte interpretative.

* * *

Il tema della Daunia e delle sue relazioni adriatiche è già stato trattato più volte e diffusamente nella sua globalità¹¹; quando però si approfondisce lo studio su particolari categorie di materiali, la realtà archeologica si rivela molto più articolata e ricca di risvolti spesso sorprendenti.

1. Anzitutto, il panorama di stretti rapporti e contatti transadriatici delineato dalla diffusione della ceramica dauna non sembra in alcun modo corrispondente alla caratterizzazione ed alla diffusione dei bronzi;

2. L'analisi della produzione metallurgica rivela invece una intima connessione della Daunia costiera oltre che con la zona interna, il Melfese e la valle dell'Ofanto, anche con la Puglia Centrale, al punto da rendere praticamente impossibile una trattazione distinta; si precisa anche, con sempre maggiore chiarezza, un interscambio molto più stretto e vivace, in tutte le epoche, con il Piceno e con l'Italia Meridionale e l'area tirrenica, che con l'opposta sponda dell'Adriatico; più esplicitamente, di fronte alla continuità ed imponenza di raffronti tipologici – spesso si deve anzi parlare di identità di tipi – che si riscontra fra il Piceno e la zona Liburna, molto giustamente riferita all'esistenza di una κοινή culturale, gli elementi di confronto con la Daunia possono definirsi sporadici ed episodici.

Si suggeriscono alcune considerazioni generali: differenze essenziali, come si vedrà meglio in dettaglio più avanti, si riscontrano a livello dell'*abbigliamento*, soprattutto giudicando dai corredi tombali: in Daunia, abbondanza di fibule ad arco serpeggiante, scarsità di fibule a sanguisuga, ad arco composto con staffa corta e con staffa lunga e a navicella, importate dall'Italia Meridionale, e scarsità di spilloni¹² e di pendagli, per lo più importati dal

¹¹ Š. BATOVIĆ, *Nin e l'Italia Meridionale nell'età del ferro*, *Arch. Stor. Pugl.*, 1973, p. 389 sgg.; Id., *Le relazioni tra la Daunia e la sponda orientale dell'Adriatico nell'età del ferro*, «Civiltà della Daunia», p. 340 sgg.; Id., *Le relazioni culturali*, cit., oltre a tutta la bibliografia specifica sulla Daunia con riferimenti alla costa orientale, fra cui cfr. E. M. DE JULIIS, *Considerazioni sull'età del ferro nella Puglia settentrionale*, *Arch. Stor. Pugliese*, XXVIII, 1975, p. 55 sgg. Più volte, nel corso di questo lavoro, si fa ricorso ad espressioni generiche come «opposta sponda dell'Adriatico» o «costa orientale», riferite in pratica alle coste della Dalmazia e della Penisola Zaratina ed al loro entroterra, in quanto si conosce ancora poco sulle coste orientali dell'Adriatico Meridionale nei territori corrispondenti alla Bosnia e all'Albania.

¹² G. L. CARANCINI, *Gli spilloni in Italia Continentale* (Die Nadeln in Italien), PBF. Abt. XIII, 2 Bd. München, 1975: gli unici spilloni menzionati nella Puglia settentrionale sono gli esemplari da Punta Manaccora e da Coppa Nevigata; a questi si potrebbero aggiungere i

Piceno e dalla costa orientale; sono presenti fibule ad arco composito di ferro. Inversamente, sulla costa orientale, abbondanza di fibule a sanguisuga, ad arco composito con staffa corta e con staffa lunga – mentre sono assenti quelle di ferro –, abbondanza di spilloni e di pendagli e scarsità di fibule ad arco serpeggiante; presenti su ambedue le sponde le fibule ad occhiali; rari, i « torques ».

Per quel che riguarda altri oggetti di corredo, i pochi *rasoi* hanno cronologia e tipologia diverse: rasoi bitaglianti a Salapia, Arpi, Ortona e Altamura¹³; rasoi lunati di tipo panonico e centro-italico sulla costa dalmata¹⁴.

Ancora più significativa è la scarsità dell'*ambra* in Daunia in tutta la prima età del ferro¹⁵, quando invece è abbondantissima sulla costa orientale.

Anche l'*armamento* è totalmente dissimile: le spade bronzee sono assenti in Daunia dove ne esistono, invece, di ferro, mentre nella penisola Zaratina sono documentate spade a lingua da presa e tipo Weltenburg¹⁶ e mancano quelle di ferro; le uniche punte di lancia in bronzo sono sette esemplari nella tomba 231 di Salapia¹⁷, laddove in Dalmazia si ha una più vasta distribuzione¹⁸; resta finora unico lo scudo di Salapia; più numerosi, gli elementi di morso equino da Salapia¹⁹ e da Minervino Murge²⁰ non trovano riscontro sull'altra sponda ad eccezione di Glasinac, in epoca molto successiva (fase

quattro di Masseria Fandetti, la documentazione grafica dei quali è però molto insoddisfacente: F. RITTATORE VONWILLER, *La tomba di Masseria Fandetti e le origini della necropoli di Monte Saraceno*, Atti del Convegno storico-archeologico del Gargano, 8-10 novembre 1970, Foggia, 1970, fig. 4. Per la costa orientale cfr. Š. BATOVIĆ, *Nakit u prapovijesti sjeverne Dalmacije (Parures préhistoriques dans la Dalmatie du nord ou dans la région liburnienne)*, «Nakit na tlu sjeverne Dalmacije od Prapovijesti do Danas», Zadar 1981, fig. 10.

¹³ V. BIANCO PERONI, *I rasoi nell'Italia Continentale*, PBF. Abt. VII, Bd. 2, München 1979, n. 188-189; J. MERTENS, *Le più recenti ricerche*, cit.; A. DI NIRO, *Aspetti affini alla cultura daunia nel territorio costiero a nord del Gargano (Larino e Termoli)*, in questo volume.

¹⁴ *Muzeji i zbirke Zadra* (Musées et collections de Zadar), Zagreb 1954, p. 29 da Nin tomba 8 (?); Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., figg. 11, 12, 15.

¹⁵ N. NEGRONI CATACCHIO, *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana: ambre intagliate da necropoli garganiche dell'età del ferro*, «Atti Conv. Gargano», p. 43 sgg.; EAD., *Le ambre garganiche nel quadro della problematica dell'ambra nella protostoria italiana*, «Civiltà della Daunia», p. 310 sgg.

¹⁶ Š. BATOVIĆ, *Prehistorijski mačevi u Archeološkom muzeju u Zadru* (Prähistorische Schwerter im Archaeologischen Museum in Zadar), «VAHD.» LV, 1953, p. 144 sgg.

¹⁷ F. TINÉ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà daunia*, cit., tav. 72.

¹⁸ Š. BATOVIĆ, *Prapovijesna brončana koplja u Archeološkom Muzeju u Zadru*, (Prehistoric bronze spears in the Archaeological Museum of Zadar), *Diad.* III, 1965, p. 45 sgg.

¹⁹ F. e S. TINÉ, *Gli scavi del 1967-68*, cit., p. 145, fig. 12, dalla tomba 115 di Salapia.

²⁰ Inedito, tomba Ospedale 10. Ora anche un esemplare da Banzi: A. BOTTINI, *Notizie sulla Daunia interna*, in questo volume.

II b - III) dove è anche presente un esemplare di ferro²¹. L'unico elemento di affinità, ma sempre con notevole divario cronologico, è costituito dagli schinieri di Canosa²² e di Glasinac²³, appartenenti tuttavia ad una classe di larga distribuzione²⁴.

Le lacune nella documentazione sono dolorosamente sensibili se si considera il tema dei *tipi di insediamento e delle strutture abitative*, che maggiormente esigono una esplorazione estesa su vasta area; soprattutto per la Daunia i dati sono scarsissimi e si limitano all'ipotesi che i villaggi del Gargano posti su speroni rocciosi avessero una struttura simile a quella delle « gradine » della costa liburna; un fossato con pareti interne di pietre sostenute da uno scheletro ligneo è stato parzialmente scavato a Monte Saraceno (Mattinata), mentre i siti, simili per posizione topografica, di Punta Manaccora, di Manaccora Malanotte e di S. Maria di Ripalta non sono stati esplorati²⁵. Dei villaggi di pianura si sa ancora assai poco: l'« *aggere* » ad Arpi e tracce di fortificazioni a Salapia²⁶, tre capanne con portico antistante, absidata l'una, rettangolari le altre, da Salapia²⁷, altre tracce di capanne nella contrada Cupola di Siponto²⁸; maggiori elementi stanno ora venendo in luce ad Ortona, anche se frammentari a causa della sovrapposizione di successivi impianti romani e medievali²⁹.

Al contrario, sulla costa orientale dell'Adriatico lo studio e la documentazione degli insediamenti sono molto più completi ed accurati; sono state esplorate alcune isole, poi tutta la penisola zaratina e, di recente, è stato pubblicato un lavoro di riepilogo sull'intera costa dalmata, dove è stato segnalato un numero elevatissimo di cittadelle fortificate³⁰.

²¹ N. LUCENTINI, *Sulla cronologia delle necropoli di Glasinac nell'età del ferro*, *Studi di protostoria adriatica I, Quaderni di cultura materiale 2*, Roma 1981, p. 100 fig. 7, 17-22.

²² W. JOHANNOWSKY, *Un paio di schinieri di bronzo da Canosa*, *Rend. Accad. Arch. Lett. Belle Arti*, XLV, 1970, p. 205 sgg.

²³ K. KILIAN, *Zu geschnürten Schienen der Hallstattzeit aus der Ilijak-Nekropole in Bosnien*, *Germania*, 51, 1973, 2 Bd, p. 528 sgg.; LUCENTINI, *op. cit.*, p. 108, figg. 7, 13.

²⁴ G. V. MERHART, *Geschnürte Schienen*, *Ber. R.G.K. XXXVII-XXXVIII*, 1956-57, p. 94 sgg.

²⁵ DE JULIIS, *Considerazioni*, *cit.*, p. 55 e p. 66.

²⁶ F. TINÉ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà dauna*, *cit.*, pp. 273-275; E. M. DE JULIIS, *Caratteri della civiltà dauna dal VI secolo a.C. all'arrivo dei Romani*, *Civiltà della Daunia*, pp. 287-289.

²⁷ Il De Juliis ha avanzato recentemente l'ipotesi che le capanne absidate si possano riferire all'età del bronzo finale: cfr. E. M. DE JULIIS, *Il Bronzo Finale nella Puglia Settentrionale*, *Atti XXI Riun. Scient. IIPP*, Firenze, 1979, p. 524.

²⁸ E. M. DE JULIIS, *Manfredonia. Masseria Cupola (Foggia) - Fondi di capanne di età arcaica*, NS 1977, p. 373 sgg.

²⁹ J. MERTENS, *L'apporto degli scavi belgi allo studio dell'abitato indigeno di Ortona*, « *Civiltà della Daunia* », p. 298 sgg.; *Id.*, *Le più recenti ricerche ad Ortona*, in questo volume.

³⁰ C. MARCHESSETTI, *Isole del Quarnaro*, NS, 1924, p. 121 sgg.; W. BUTTLER, *Burgwälle in Norddalmatien*, *Ber. R.G.K. XXI*, 1932, p. 183 sgg.; Š. BATOVIĆ, *Prapovijesni ostaci na Zadarskom*

Scavi in estensione ed in profondità con risultati di estremo interesse sono stati effettuati a Zara, Nin, Radovin, Bribir, dei quali sono state date ampie notizie preliminari³¹.

In pratica, i dati delle due sponde relativi ad insediamenti e ad abitazioni non sono, per il momento, commensurabili; anche, e soprattutto, per la basilare differenza della situazione topografica ed ambientale.

Gli elementi fondamentali sui quali è stato basato il discorso di stretti rapporti fra la Daunia e l'Adriatico orientale sono essenzialmente *i riti funebri e la tipologia delle tombe*, e la diffusione della *ceramica dauna*.

Il rito costante in Daunia è quello dell'inumazione con scheletro rannicchiato – presente, peraltro, largamente, anche nel Piceno – in tombe a fossa scavate nella roccia (Gargano), in tombe a fossa semplice coperta di ciottoli (Tavoliere); un unico tumulo con crepidine di lastre infisse verticalmente è documentato ad Arpi e, ora, anche ad Ortona³², mentre va sottolineato che sepolture in cista litica sotto tumulo sono ben più frequenti nel Melfese³³, nella zona di Altamura³⁴, nella Puglia Meridionale³⁵ e nell'entroterra metapontino³⁶; ugualmente non esclusiva della Daunia la pratica dell'enchytrismos è ampiamente diffusa anche se non frequentissima in Italia Meridionale fino alla costa tirrenica, fino ad Ischia³⁷; più raro è l'enchytrismos in vasi biconici.

otočju (Les vestiges préhistoriques sur l'archipel de Zadar), *Diad.*, VI, 1973, p. 5 sgg.; V. MIROSAVLJEVIĆ, *Gradine i gradinski sistemi u prehistorijsko i protohistorijsko doba* (Hill-forts and hill-fort systems in prehistoric and protohistoric times), *Arch. Rad. Ras.*, VII, 1974, p. 259 sgg.; S. BATOVIĆ, *Caracteristiques des agglomérations fortifiées dans la région des Liburniens*, *Godišnjak*, XV, 13, 1977, p. 201 sgg.

³¹ S. BATOVIĆ, *Beretinova Gradina-Radovin*, *A.P.*, 5, 1963, p. 42 sgg.; 6, 1964, p. 32 sgg.; *Id.*, *Istraživanje ilirskog naselje u Radovinu* (Investigations of the Illyrian settlement at Radovin), *Diad.* IV, 1968, p. 53 sgg.; *Id.*, *Novija istraživanja prapovjesnog Zadra* (Recenti scoperte preistoriche a Zara), *Rad. inst. Jug. akad. znan. umjet. Zadru*, 15, 1968, p. 171 sgg.; *Id.*, *Istraživanje ilirskog naselje u Bribiru 1967 Godine*, (Investigation of the illyrian settlement at Bribir), *Diad.*, IV, 1968, p. 85 sgg.; *Id.*, *Istraživanje liburnskog naselja u Ninu 1969 Godine*, (Ausgrabungen der liburnischen Siedlung in Nin 1969) *Diad.*, V, 1970, p. 33 sgg.; *Id.*, *Istraživanje prapovijesti u Bribiru* (Les recherches de la préhistoire à Bribir), *Diad.*, 9, 1980, p. 55 sgg.

³² F. e S. TINÉ, *I riti funerari*, cit.; J. MERTENS, *Le più recenti ricerche*, cit. Altre due tombe a fossa con fondo lastricato, forse originariamente coperte da un tumulo, sono segnalate a Salapia: F. TINÉ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà daunia*, cit., p. 276.

³³ G. TOCCO, *Melfi-Pisciolo*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, (Atti XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia), Taranto 1972, p. 462; *EAD.*, *Scavi nel territorio di Melfi (Basilicata)*, in *Civiltà della Daunia*, pp. 334-335.

³⁴ F. BIANCOFIORE, *Strutture e materiali dei sepolcri a tumulo dell'Apulia Preromana*, in *Altamura*, 8, 1966, p. 3 sgg.

³⁵ A. JATTA, *La Puglia Preistorica*, Bari, 1914.

³⁶ F. G. LO PORTO, *Metaponto - Tombe a tumulo dell'età del ferro scoperte nel suo entroterra*, NS, 1969, p. 121 sgg.

³⁷ F. e S. TINÉ, *Gli scavi del 1967-1968*, cit., p. 148.

Sulla costa orientale, la sepoltura con defunto rannicchiato in fossa o in cista litica, spessissimo sotto tumulo, è praticamente esclusiva³⁸; a Nin, nella grotta Gudnja nella penisola di Peliasac e a Gajtan in Albania, è attestata anche la pratica dell'enchytrismos³⁹; questi caratteri non sono, come si è detto, presenti solo in Daunia, ma anche in molte altre regioni d'Italia Meridionale e del Piceno dell'età del ferro.

Reciprocamente « *la ceramica geometrica prodotta in Daunia a differenza di quella della Peucezia e della Messapia, ha una notevole e duratura diffusione non solo in aree geografiche contigue, anche se culturalmente del tutto diverse, ma anche in zone lontane, al di fuori della penisola italiana* »⁴⁰. Poco si può aggiungere alla esauriente trattazione del De Juliis sulla « *Diffusione della ceramica daunia fuori della regione d'origine* », della quale addita le due principali direttrici, quella transappenninica e quella adriatica; la massima concentrazione di rinvenimenti è localizzata nell'area nord-occidentale della penisola balcanica, dall'Istria alla Dalmazia, compresa la zona interna⁴¹.

Molto opportunamente è stato osservato che è significativo che presso i Liburni la ceramica dauna si rinvenga negli insediamenti di Zadar, Bribir, Radovin e Nin, e solo sporadicamente nelle necropoli; però, negli stessi siti si associano con la ceramica geometrica dipinta vasi d'impasto di tipo piceno e atestino⁴²; le forme della ceramica d'impasto: vasi biconici, situle con presa a ferro di cavallo e scodelle di copertura con orlo a turbante sono generalmente inquadrare nella prima età del ferro e trovano molti confronti nell'Italia Meridionale e Medio-Adriatica⁴³: tutto ciò rafforza certamente il quadro della vitalità e mobilità dei traffici, della « pirateria »

³⁸ Š. BATOVIĆ, *Pokapanje mrtvaca kod Liburna*, (Bestattung bei den Liburnen), *Zad. Rev.*, XI, 1962, p. 52 sgg.

³⁹ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., p. 32 e nota 38.

⁴⁰ E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, cit., p. 81 sgg.

⁴¹ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit. carta 5. « *Sul territorio jugoslavo si conoscono 35 località con i rinvenimenti di tale ceramica* »: *Apulska keramika na istocnoj jadranskoj obali* (ceramica apula con ornamenti geometrici sulla costa orientale dell'Adriatico), Mostra, Zara 1972; in questa occasione venne annunciata l'imminente edizione di un catalogo completo. Vedi anche: D. YNTEMA, *Background to the South-Daunian Krater*, *BABESH*, 54, 1979, p. 1 sgg.; E. BOLTIN-TOME, *Apulska Keramika Kastelirja pri Dvorih nad Izolo* (Ceramica apula dal Castelliere presso Dvori sopra Isola), *Gabrovceve Zbornik*, Ljubljana 1980, p. 219 sgg.

⁴² Š. BATOVIĆ, *Istraživanje Liburnskog naselja u Ninu*, cit., fig. 8 sgg.

⁴³ F. e S. TINÉ, *Gli scavi del 1967-1968*, cit., p. 142 figg. 7-8; F. TINÉ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà daunia*, cit., p. 275, tav. 67; K. KILIAN, *L'età del Ferro nella Daunia*, « *Civiltà della Daunia* », p. 422; E. M. DE JULIIS, *Il bronzo finale*, cit., p. 523, fig. 5, suggerisce una cronologia più alta sulla base della tipologia dei bronzi.

liburnica, ma affianca all'ipotesi di un rapporto diretto e stretto con la Daunia altre possibili e più complesse combinazioni⁴⁴.

Con tutte le riserve sopra esposte di grave lacunosità delle fonti archeologiche, si potrebbe suggerire, come *una* delle possibili chiavi interpretative, la compresenza sull'Adriatico di popolazioni affini e similari per livello di evoluzione sociale, economica e culturale, peraltro nettamente differenziate e caratterizzate in sé e per l'intreccio dei rapporti con le popolazioni confinanti, che apprezzano e ricercano selettivamente solo i prodotti che risultano « interessanti » per l'accrescimento del proprio prestigio e benessere. Ciò potrebbe ben spiegare il successo della ceramica geometrica dipinta, merce ambita e ricercata in tutto l'Adriatico, mentre, forse anche a causa di differenze di abbigliamento e di ornamento, lo scambio dei bronzi, per i quali, verosimilmente, la produzione locale era pressoché autosufficiente, non veniva praticato, o almeno era episodico fra la Daunia e la costa orientale dell'Adriatico, al contrario di quanto, invece, si verificava fra questa e l'area picena o, come ora pare delinearci sulla base di scavi recenti, fra la Daunia costiera e le zone interne.

* * *

Passando ad un tentativo di analisi diacronica anche se, come già si è detto, largamente esemplificativa, per l'età del Bronzo Finale si dispone, per ambedue le sponde, di studi recenti ed approfonditi⁴⁵, il rimando ai quali consente di prescindere da elencazioni e di avanzare qualche osservazione di dettaglio; rispetto infatti ad un lavoro specifico sui rapporti fra l'Italia e la Penisola Balcanica⁴⁶ – nei quali la Daunia non aveva un particolare risalto – le nuove scoperte hanno contribuito ad ampliare il quadro al di là dei confini della Puglia Settentrionale.

Resta, ad esempio, fondamentale la presenza di pendagli a doppia spirale con avvolgimenti tubolari centrali da Manaccora e di braccialetti a fascetta con capi a spirale agganciati da Manaccora e da Coppa Nevigata, i confronti

⁴⁴ R. PERONI, *Studi di Cronologia Hallstattiana*, Roma, 1973: « processo selettivo di trasmissione » (p. 70); Id., *Dal « Protoappenninico B » al « Gruppo dell'Ofanto »*, in questo volume.

⁴⁵ Per la Daunia: E. M. DE JULIIS, *Il Bronzo Finale*, cit.; R. PERONI e AA., *Per una definizione critica di facies locali: nuovi strumenti metodologici*, *Il Bronzo Finale in Italia*, Archeologia: materiali e problemi, I, Bari, 1980; R. PERONI, *Dal « Protoappenninico B »*, cit. Per la costa orientale: Š. BATOVIĆ, *L'età del bronzo recente sulla costa orientale dell'Adriatico*, *Godišnjak XVIII*, 16, 1980, p. 21 sgg. con la bibliografia precedente.

⁴⁶ A. M. BIETTI SESTIERI - F. LO SCHIAVO, *Alcuni problemi relativi ai rapporti fra l'Italia e la Penisola Balcanica nella Tarda Età del Bronzo-inizi dell'Età del Ferro*, *Illiria*, IV, 1, Tirana 1976, p. 179 sgg.

balcanici dei quali sono incontestabili⁴⁷, ma la scoperta della tomba ad incinerazione da Lacedonia con due braccialetti di questo stesso tipo pone subito l'accento sulle aree interne⁴⁸.

Un nuovo preciso richiamo a forme balcaniche è costituito dal braccialetto ad anello a sezione angolare cava dalla tomba 14 di Salapia⁴⁹, ma va sottolineato che si tratta di un « *unicum* » in Italia, contro la trentina circa di esemplari della costa orientale⁵⁰. Indubbiamente colpisce l'associazione nella stessa tomba di Salapia con un bracciale ad alta fascia costolata e capi revoluti, anch'esso attestato in Dalmazia ed in Istria⁵¹; un altro esemplare viene dalla tomba 76 di Salapia⁵² ed uno simile, con costolatura meno marcate e capi semplici, dalla tomba la di Cupola (Siponto)⁵³; un bracciale uguale a quest'ultimo proviene da Ascoli Sabriano, un secondo è presente nel tumulo 6 della Murgia Pietretagliate di Bari con un pendaglio a candelabro a protomi ornitomorfe⁵⁴, ed un terzo di dimensioni simili ma perfettamente liscio si trova, sempre a Cupola, nella tomba 1b⁵⁵, la datazione della quale non può essere rialzata oltre l'ultimo quarto del IX secolo.

Tutto ciò indica certamente – come si osserverà anche per altre classi di oggetti – una certa tendenza al conservatorismo tipologico ed alla rielabora-

⁴⁷ Ibidem, p. 181, fig. 11, 3-6 con bibliografia; F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico: per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica*, Mem. Lincei, s. VIII, XIV, 6, 1970, Carta I, con bibliografia; I. MAROVIĆ, *Salone dans la Préhistoire, Disputationes Salonitanae*, 1970, figg. 5-6; B. ČOVIĆ, *Vodeći arheološki tipovi kasnog bronzanog doba na području Delmata* (Some leading archaeological types of Late Bronze Age on the territory of Delmates), *Godišnjak*, VIII, 6, 1970, figg. 7-10; S. BATOVIĆ, *Problemi prapovijesti Kninskog područja* (Problemi della preistoria della regione di Knin), *Radovi*, 4, 10, 1971-72 (Zadar, 1972), fig. 8.

⁴⁸ B. D'AGOSTINO, *Lacedonia*, in *Seconda Mostra della preistoria e protostoria nel Salernitano*, Salerno, 1974, p. 109 sgg., tav. XL; Id., *Il periodo del bronzo finale in Campania*, in *Atti XXI Riun. Scient. IIPP.*, Firenze, 1979, pp. 484-485; il confronto avanzato dall'A. con i bracciali a fascetta di Torre Castelluccia amplierebbe ancora di più l'area di distribuzione del tipo.

⁴⁹ F. e S. TINÉ, *Gli scavi del 1967-68*, cit., fig. 13.

⁵⁰ Š. BATOVIĆ, *L'età del bronzo recente*, cit., tav. I sgg.

⁵¹ F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., p. 473 n. 3, tav. XXXVIII, 15; K. MIHOVIĆ, *Necropola Gradine iznad Limskeg Kanala*, (La necropoli del Castelliere « Gradina » sovrastante il canale di Leme), in *Histria Arch.* III, 2, Pula, 1972, tav. 8, 5 e 7, tomba 15; *La necropoli di Brežec presso S. Canziano del Carso*, in *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, Monografie di Preistoria, I, Trieste, 1977, tav. XXXIII, H, dalla tomba 150, p. 87, con un corredo di prima età del ferro. È particolarmente interessante questa serie di collegamenti con il Caput Adriae: cfr. R. PERONI, *Dal « Protoappenninico B »*, cit.

⁵² F. TINÉ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà daunia*, cit., tav. 71, 2.

⁵³ E. M. DE JULIIS, *Manfredonia-Masseria Cupola*, cit., fig. 4, 2.

⁵⁴ M. MAYER, *Apulien, vor und während der Hellenisierung*, Leipzig-Berlin, 1914, p. 45, tav. 5, 10; A. JATTA, *La Puglia preistorica*, cit., p. 231, fig. 256.

⁵⁵ E. M. DE JULIIS, *Manfredonia-Masseria Cupola*, cit., fig. 7, 6.

zione formale, mentre il rimando all'opposta sponda sembrerebbe limitato piuttosto ad un episodio isolato, in un momento cronologicamente circoscritto.

Sempre all'orizzonte del bronzo finale vanno riferiti i due grani d'ambra ad astragalo tipo « tesoro di Tirinto » da Coppa Nevigata e dalla « Capitana », uguali a quelli di Vrši e da Privlaka T. 87⁵⁶; le recenti scoperte consentono di avanzare l'ipotesi che Frattesina possa essere la zona di provenienza di molte se non tutte le ambre adriatiche di questo periodo, compresa la foggia « tipo Allumiere » presente sulla costa orientale fino nella valle del Mati in Albania⁵⁷.

Elemento di ampia diffusione circumadriatica è la foggia delle fibule ad arco con due noduli. I due soli esemplari finora attestati in Daunia, l'uno da Vieste e l'altro da Spinazzola⁵⁸ pur appartenendo ad una classe molto abbondante e ben documentata dal Caput Adriae fino alla Sicilia, non presentano strette affinità tipologiche con i tipi balcanici, né con le due sole varianti, liburnica e dalmata, distinte dal Batović⁵⁹, né con i sei tipi che potrebbero forse essere identificati dall'Istria alla Macedonia e a Creta⁶⁰, mentre presentano le stesse caratteristiche del tipo di Timmari⁶¹: con la sola eccezione infatti della sezione e delle dimensioni della molla, sono identici la forma dei noduli – sconosciuta sulla costa orientale –, la struttura della fibula, i motivi decorativi e la loro distribuzione sull'oggetto (fig. 1, 1-2).

A Salapia e Siponto mancano fibule ad arco con due noduli mentre sono presenti fibule ad arco semplice di tipo apparentemente non molto arcaico in quanto di sezione piuttosto ingrossata che potrebbero essere inquadrate nella prima età del ferro⁶² (fig. 2, 1-6).

⁵⁶ N. NEGRONI CATAACCHIO, *Le ambre garganiche*, cit., pp. 316-317, tav. 89; EAD., *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana: le ambre intagliate di Fratta Polesine e le rotte mercantili dell'Alto Adriatico*, in *Padusa*, VIII, 1972, 1-2, p. 3 sgg.; EAD., *La problematica ecc...: ancora sulle ambre di Frattesina Polesine*, in *Padusa*, IX, 1973, p. 70 sgg.

⁵⁷ A. M. BIETTI SESTIERI - F. LO SCHIAVO, *Alcuni problemi*, cit., p. 183, fig. 14 e p. 188 fig. 17, 2.

⁵⁸ R. BATTAGLIA, *Ricerche e scoperte paleontologiche nel Gargano*, in *RSP*, XI, 1956, p. 19, fig. 13. L'esemplare da Spinazzola (Bari) è inedito, conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. n. 125116, dove risulta acquistato il 2 dicembre 1899.

⁵⁹ Š. BATOVIĆ, *Iz ranog željeznog doba Liburnje*, (Aus den frühen Eisenzeit Liburniens), in *Diad.* I, 1960, p. 37 sgg.; ID., *Le relazioni culturali*, Carta 1, assimila in due unici tipi tutte le fibule ad arco con due nodi italiche e balcaniche.

⁶⁰ A. M. BIETTI SESTIERI - F. LO SCHIAVO, *Alcuni problemi*, cit., fig. 16; agli esemplari elencati a p. 182 nota 72 « tipo adriatico nord orientale » vanno aggiunti i tre dalle tombe 114, 116, 272 dalla necropoli di Brežec, op. cit., tavv. X e XXIII.

⁶¹ D. RIDOLA, *La paleontologia nel Materano - Lettera I al Professor Luigi Pigorini*, in *BPI.*, XXVII, 1901, p. 36, fig. A.

⁶² Il discorso sulle fibule ad arco semplice non può essere per ora affrontato perché, a differenza di altri tipi ben caratterizzati, la classe non si presenta omogenea, ed è difficile discuterne

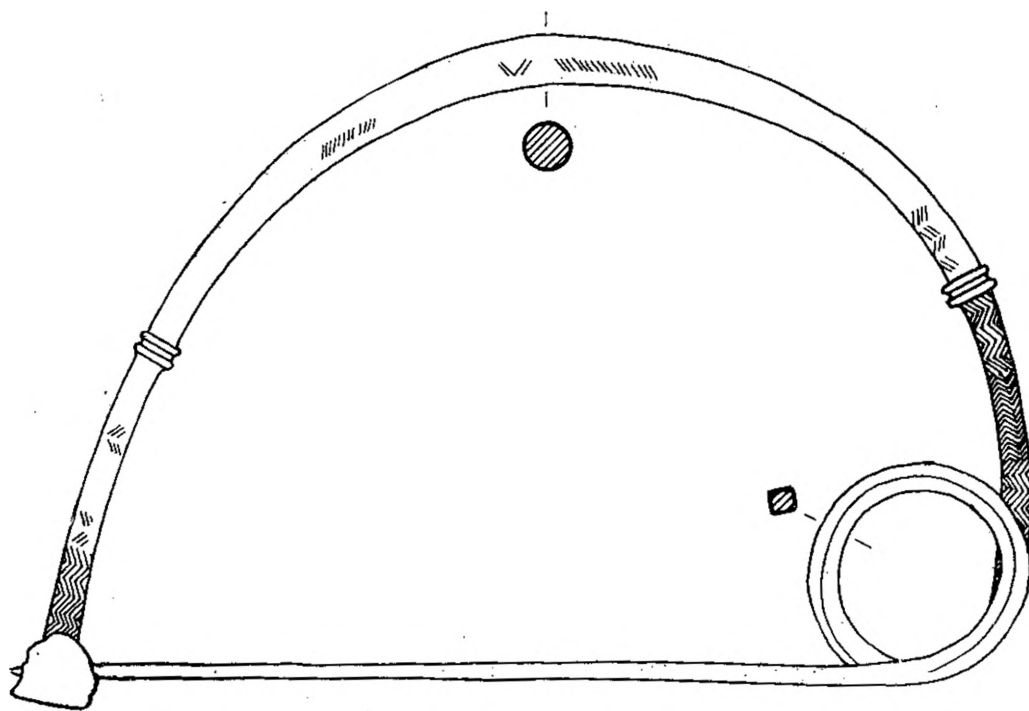
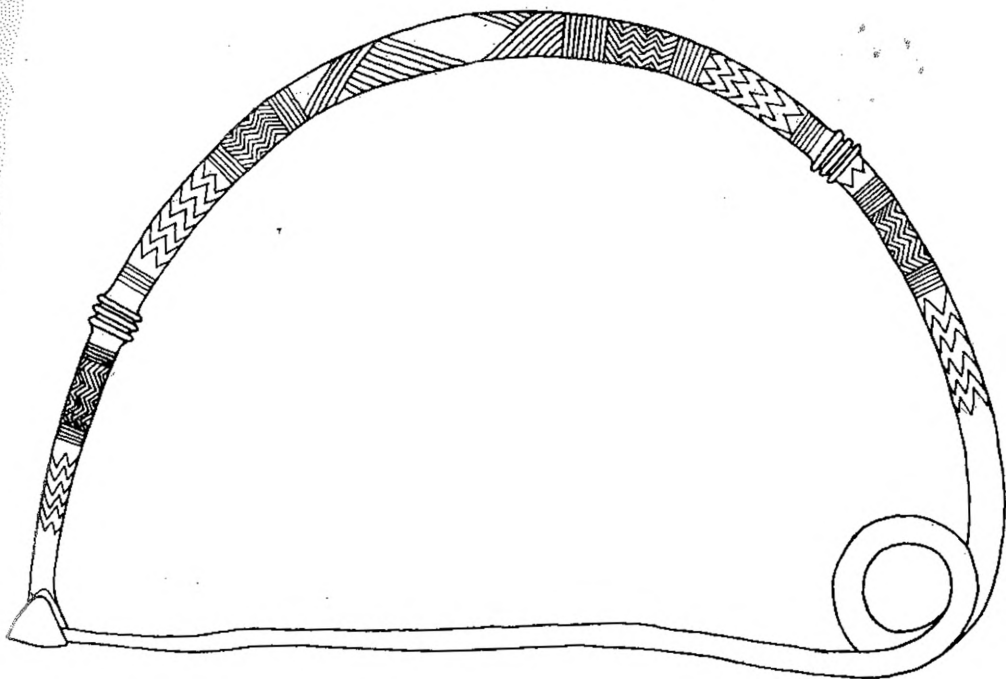


fig. 1, 1-2 - Fibule ad arco con due noduli: 1) Timmari; 2) Spinazzola.

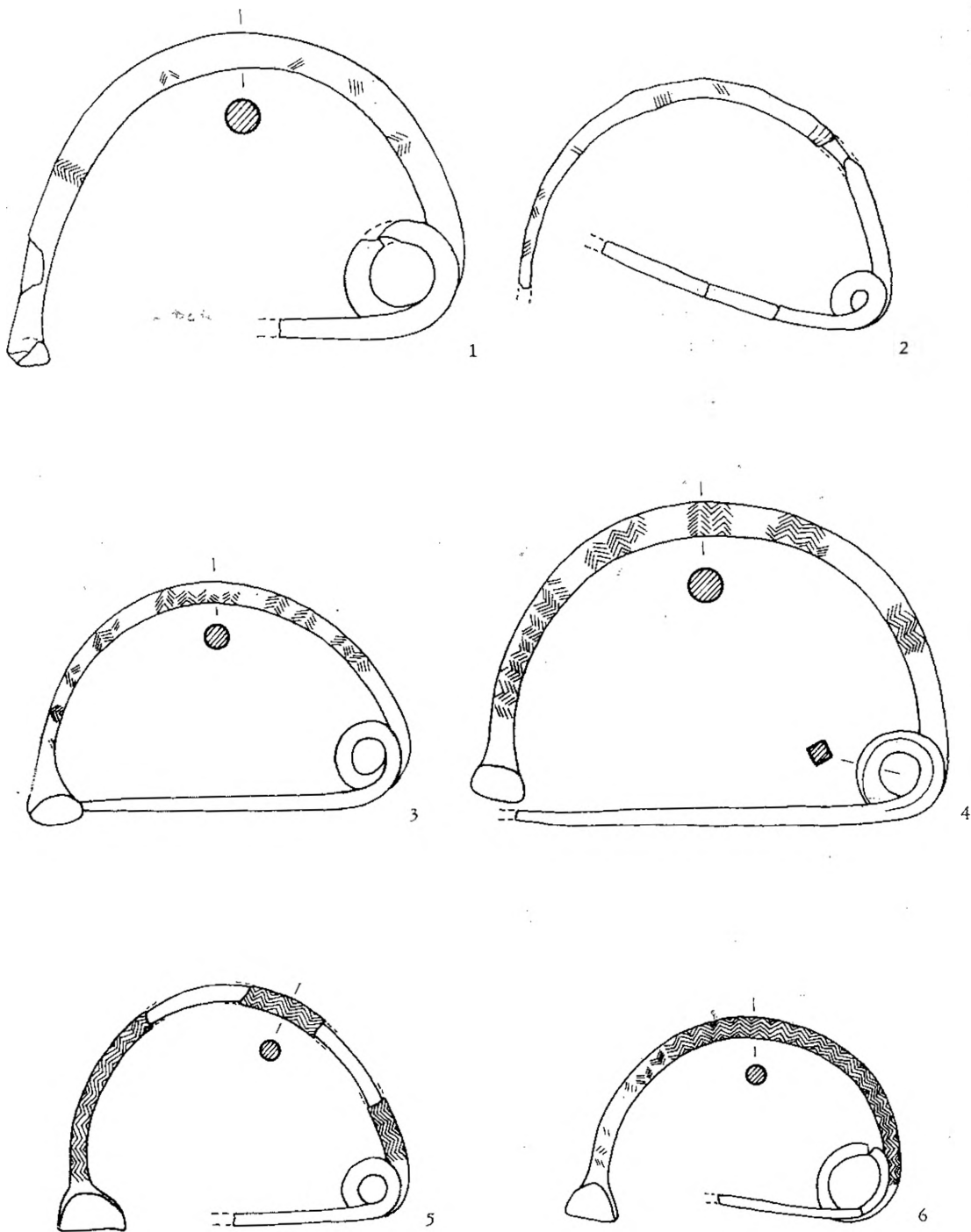


fig. 2, 1-6 - Fibule ad arco semplice da Salapia: 1) tomba 98; 2) tomba 135; 3) tomba 26;
4) tomba 233; 5) tomba 14; 6) tomba 27.

Questo fenomeno si ripete per altri tipi, come ad esempio la fibula con arco serpeggiante dalla tomba 1a di Cupola⁶³ che, pur richiamando una foggia presente nell'età del bronzo finale⁶⁴, per la sua struttura filiforme e per l'arco molto ricurvo è piuttosto assimilabile a esemplari diffusi soprattutto in Calabria, ma anche nel resto d'Italia Meridionale, dai quali si discosta solo per la staffa corta⁶⁵: è significativo il fatto che sia associata con quel bracciale ad alta fascia costolata che si osservava costituire una evoluzione rispetto alla forma con capi a rotolo.

Lo stesso vale per la fibula ad arco serpeggiante con occhiello e staffa a spirale tipo Caggiano dalla tomba 9 di Salapia⁶⁶ che però, rispetto ad altri esemplari ben distribuiti in Italia Meridionale nell'età del bronzo finale⁶⁷ – e assenti sulla costa orientale –, presenta una foggia alquanto ingrossata ed appesantita che potrebbe rientrare nella prima età del ferro.

Ancora un altro esempio è costituito dalle due fibule ad arco serpeggiante con occhiello a contorno quadrangolare dalla tomba 88 e dalla tomba 72 di Salapia⁶⁸, la prima con arco a sezione circolare e la seconda foliata: ambedue presentano strettissime affinità, se non identità tipologica, con esemplari della zona tirrenica, da Capua. Il fatto assolutamente sorprendente è l'associazione, nella tomba 72, con una fibula ad occhiali con cappio ad 8 e con una piccola fibula a quattro spirali, unica in Puglia, il che ricondurrebbe non solo ad una datazione nella prima età del ferro, ma neppure all'orizzonte più arcaico di essa (fig. 3, 1-3); a meno che non si sia verificata una mescolanza di corredi, è questo un altro caso di fogge attardate in Daunia. Anche questo tipo è ignoto nei Balcani, se si eccettua una lontanissima similitudine con alcuni esemplari da Kompolje nella Lika, di cronologia ancora più avanzata⁷⁰.

Ugualmente molto vago è il rapporto fra la fibula ad arco serpeggiante

le variazioni in quasi totale assenza di riferimenti editi. L'osservazione della apparente recenziarietà di alcuni tipi di fibule ad arco semplice è stata già proposta da B. D'Agostino nella Discussione, « Civiltà della Daunia », p. 361.

⁶³ E. M. DE JULIIS, *Manfredonia-Masseria Cupola*, cit., fig. 4, 1.

⁶⁴ W. JOHANNOWSKY, *Problemi relativi a Cuma arcaica*, in *Cahiers du Centre J. Bérard*, II, 1975, p. 99, tav. II, al centro in basso.

⁶⁵ Cfr. fra le altre K. KILIAN, *Beitrag zur chronologie der Nekropole Sala Consilina, Die Tielnekropole S. Antonio-S. Nicola*, in *Apollo*, II, 1962, fig. 1, 6, tomba S. Antonio 13; P. G. GUZZO, *Paludi (Cosenza): località Castiglione. Necropoli dell'età del ferro*, in *Klearchos*, 65-68, 1975, fig. 8 nn. 95-97, « tomba 2 (1956) ».

⁶⁶ E. M. DE JULIIS, *Il Bronzo Finale*, cit., fig. 2, 3.

⁶⁷ R. PERONI e AA., *Per una definizione critica*, cit., tav. XXVIII, c, Isoida 80.

⁶⁸ E. M. DE JULIIS, *Il Bronzo Finale*, cit., fig. 2, 6.

⁶⁹ R. PERONI e AA., *Per una definizione critica*, cit., tav. XXIX B, Isoida 82.

⁷⁰ F. LO SCHIAVO, *Il Gruppo Liburnico-Japodico*, cit., p. 439, gruppo XVII, 38 con bibliografia, tav. XXVIII, 12-13, 15-17.

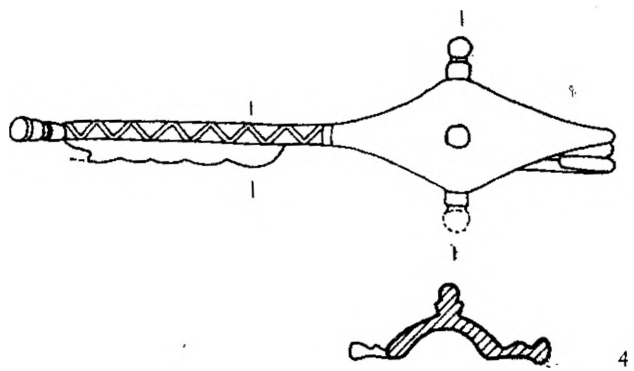
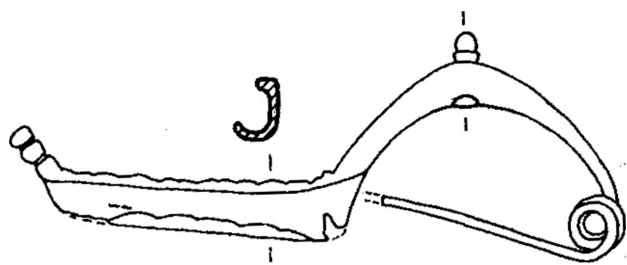
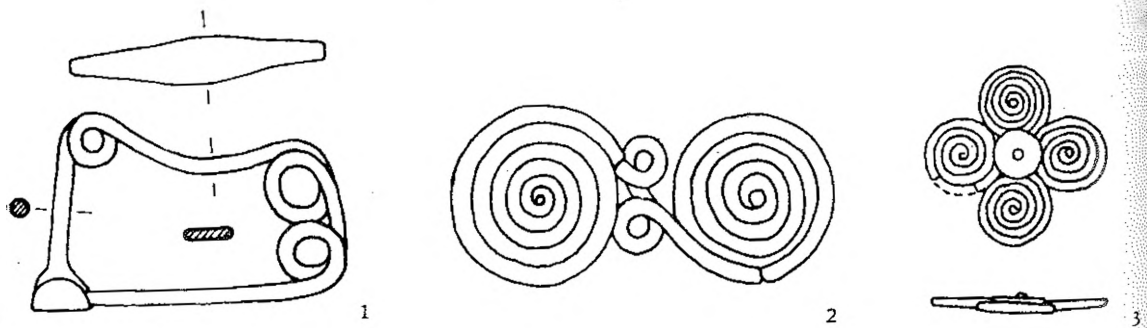


fig. 3, 1-3 - Salapia, Tomba 72; 4) Fibula a navicella con tre bottoni da Oria.

con staffa a disco e contorno quadrangolare dalla tomba 75 di Salapia⁷¹ ed una forma simile ma con parte centrale dell'arco foliata sempre da Kompolje⁷² che, invece, potrebbe ricollegarsi alle fogge più tarde di fibule serpeggianti a due pezzi con arco a contorno quadrangolare e parte centrale foliata, ben illustrate anche in Piceno.

Un rapido cenno meritano alcuni esemplari di asce piatte a lama espansa tipo Scorrano varietà A e B, asce ad occhio tipo Chiusi varietà A ed asce ad occhio con lame a bordi smussati tipo Manduria, riferite dal Carancini all'età del bronzo finale e rinvenute in provincia di Foggia e a Lavello⁷³ solo per ricordare la completa assenza, sulla costa orientale, di forme anche lontanamente affini.

Nell'insieme, per l'età del bronzo finale, si conferma un'impressione generale che, lungi dall'indicare un fenomeno di immigrazione, invasione, colonizzazione, o comunque implicante un passaggio di popoli da una sponda all'altra, suggerisce un tipo di rapporto, quale quello proposto dal Peroni, molto meno imponente ma multiforme, prolungato e articolato.

* * *

Per l'età del ferro, l'esemplificazione può essere schematizzata suddividendo gli elementi più significativi – soprattutto fibule, per i motivi più volte sottolineati – in cinque gruppi:

A - Fogge diffuse in area transadriatica e presenti in Daunia;

B - Fogge diffuse in area transadriatica ed assenti in Daunia; fra queste vanno distinte le fogge attestate in Italia (B 1) ma, a loro volta, attestate in tutta l'Italia Meridionale (B 1a) oppure nell'Italia Centrale e Medio Adriatica (B 1b); e le fogge assenti in tutta l'Italia (B2).

C - Fogge diffuse in Daunia e presenti sulla costa orientale;

D - Fogge diffuse in Daunia e assenti sulla costa orientale;

E - Fogge diffuse in Italia Meridionale e/o Centrale e sporadicamente rappresentate: in Daunia e in area transadriatica (E 1); in Daunia e non in area transadriatica (E 2); in area transadriatica e non in Daunia.

⁷¹ E. M. DE JULIIS, *Il Bronzo Finale*, cit., fig. 2, 5.

⁷² R. DRECHSLER-BIŽIĆ, *Rezultati istraživanja japodske nekropole u Kompolju 1955-1956* (Ergebnisse der in den Jahren 1955-56 durchgeführten Ausgrabungen in der Japodische nekropole von Kompolje), in *VAMZ* II, 1961, tav. III, n. 8, 1, tombe 12, 30. Per un confronto prossimo, con arco a sezione circolare, dall'Italia Meridionale cfr. G. LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, I, 1930, p. 120, n. 432, tav. LIX.

⁷³ R. PERONI e AA., *Per una definizione critica*, cit., tav. XXX, Isoide 84-86.

A - FOGGE DIFFUSE IN AREA TRANSADRIATICA E PRESENTI IN DAUNIA

Fibule serpeggianti a due pezzi. Si tratta di una classe articolata e rappresentata da numerosi tipi ben diffusi nel IX secolo in Italia⁷⁴ e nei Balcani⁷⁵; in Daunia sono noti tre esemplari tutti con profilo quadrangolare: uno con parte centrale ritorta da Masseria Fandetti⁷⁶ per il quale si veda in particolare l'esemplare da Benkovac con staffa a disco-spirale martellato, uno con parte centrale foliata da S. Giovanni Rotondo⁷⁷, per il quale si veda l'esemplare di Nin tomba 7⁷⁸ ed uno da Salapia tomba 231 di verga a sezione circolare decorata a spina di pesce (fig. 4, 1).

Fibule ad arco semplice asimmetrico. La definizione tipologica sarebbe contestabile, date le piccole dimensioni e il cattivo stato di conservazione dei pezzi, se la asimmetria della parte posteriore dell'arco non ricorresse in più di un esemplare: a Nin, tombe 26 e 24⁷⁹ in corredi riferibili alla seconda metà del IX-prima metà VIII secolo, a Zara, ora anche a Bribir⁸⁰, e a Salapia, tomba 111 (fig. 4, 2).

Pendagli d'ambra e di bronzo con doppia protome ornitomorfa e fori passanti trasversali: da Nin, tomba 6, in un corredo di cronologia simile ai precedenti⁸¹ e dalla collezione Matteo Sansone di Mattinata (fig. 4, 3).

Fibule a doppia spirale di filo con cappio ad 8. Se ne ritrova una trentina circa nella zona japoda e solo due sulla costa orientale, a Nin, nelle tombe 11 e 71. Sono ben rappresentate sia in Puglia e Basilicata che nel Piceno e si tratta indubbiamente di un tipo balcanico di ampia diffusione⁸² (fig. 5, 1).

Fibule a doppia spirale con cappio ad 8, inchiodate su di un arco a fascetta con molla. Il tipo si caratterizza anche per la presenza di borchiette

⁷⁴ D. G. LOLLINI, *La civiltà picena*, in PCIA V, 1976, fig. 2, 1-3.

⁷⁵ R. DRECHSLER-BIŽIĆ, *Japodska dvodelne fibule tipa Prozor* (Zweiteilige japosischen Fibeln vom Typus Prozor), in *Arch. Rad. Ras.* II, 1972, tav. I-III.

⁷⁶ F. RITTATORE VONWILLER, *La tomba di Masseria Fandetti*, cit., fig. 4 in alto.

⁷⁷ R. BATTAGLIA, *Ricerche*, cit., p. 21, fig. 13; K. KILIAN, *Zum Italischen und Griechischen Fibelhandwerk des 8. und 7. Jahrhunderts*, *Hamb. Beitr. zur Arch.* Bd. III, h. 1, 1973, Karta 2, « adriatischen typus ».

⁷⁸ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., fig. 8 e carta 2.

⁷⁹ *Ibidem*, fig. 13,1 e 14,4.

⁸⁰ Š. BATOVIĆ, *Sépultures de la peuplade illyrienne des Liburnes*, in *Inv. Arch. Jug.*, 1962, y 35, 1; *Id.*, *Istraživanja u Bribiru*, cit., tav. VII, 4.

⁸¹ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., fig. 18,6 e fig. 12, 12: ovviamente la moneta di Demetrio di Faros (n. 11) è frutto di confusione.

⁸² D. GARAŠANIN, *Zur typologisch-chronologischen Einreihung der Brillenfibel auf grund der Funde aus der Nekropole in Nin*, in VAHD. LVI-LIX, 1954-57, p. 28 sgg.; F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., p. 442, tav. XXX, 1-2 con bibliografia; Š. BATOVIĆ, *Nakit u*

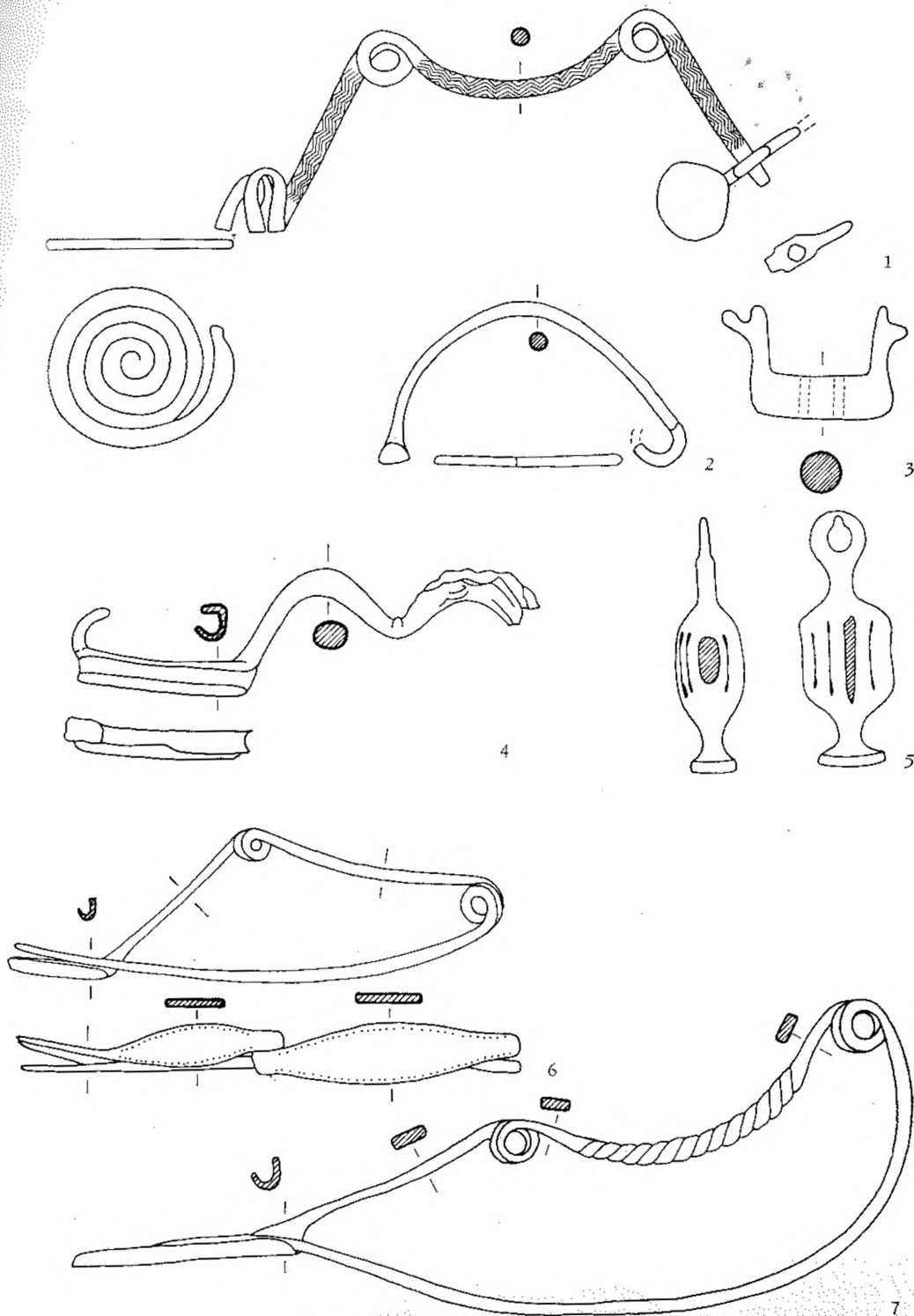


fig. 4, 1-7 - Fogge diffuse in area transadriatica e presenti in Daunia (A): 1) Salapia, tomba 231; 2) Salapia, tomba 111; 3) « Gargano »; 4) Minervino Murge; 5) Salapia tomba I. Fogge diffuse in Daunia e presenti in area transadriatica (C): 6) Oria; 7) Castelluccio dei Sauri.

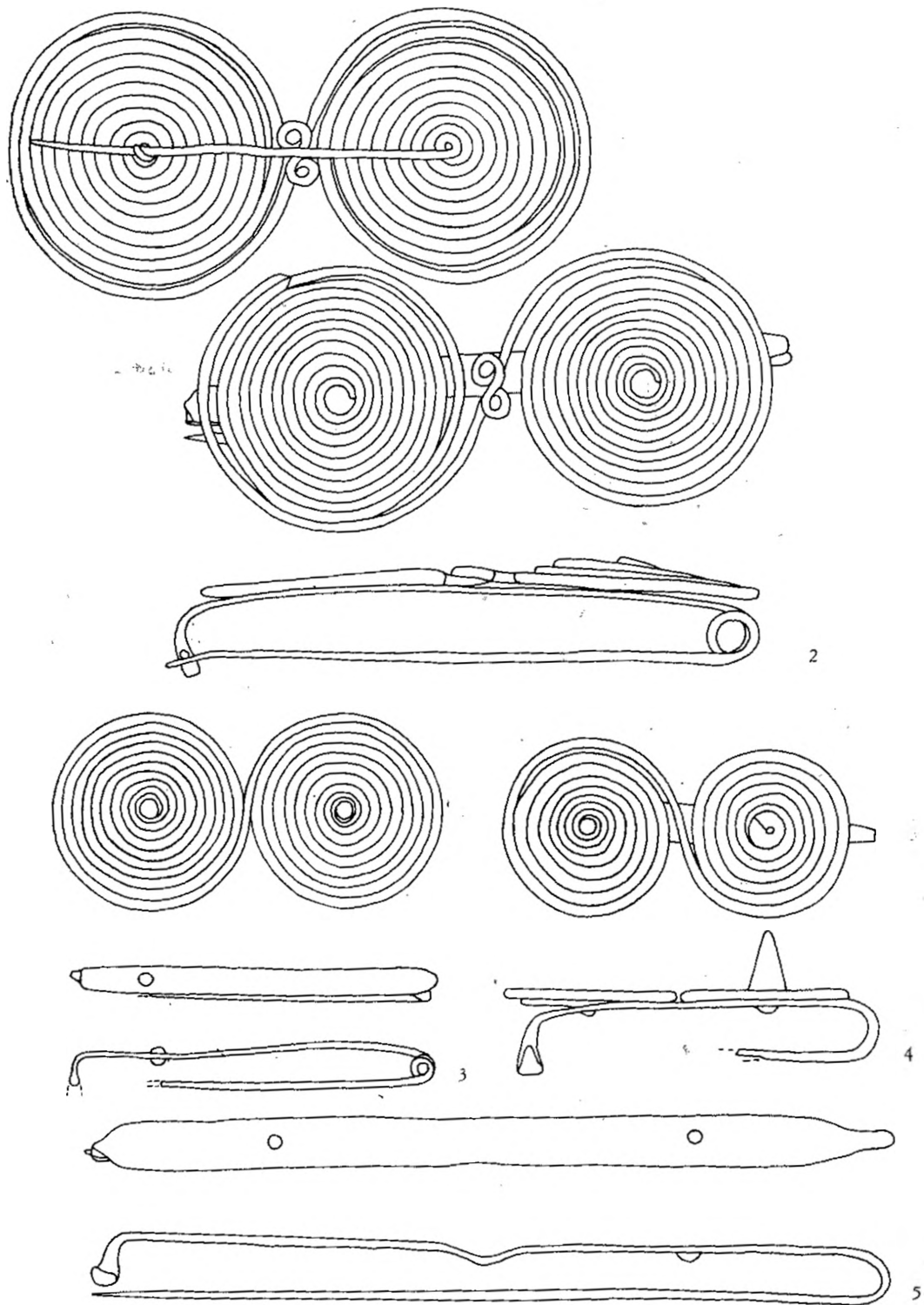


fig. 5, 1-5 - Fibule ad occhiali presenti in Daunia (A): 1) Monte Saraceno, tomba di Masseria Fandetti; 2) Altamura; 3) Altamura, Specchia Chiazzodda, tomba 6; 4) Salapia, tomba 231; 5) Lavello.

emisferiche o a dischetto bronzeo fissate al centro delle spirali con un chiodino di bronzo o di ferro⁸⁵; già definito dalla Garasanin e presente in alcune tombe inedite di Nin, è attestato in Italia Meridionale da sette esemplari, in maggioranza inediti e tutti privi di associazioni, da Altamura, Gravina di Puglia, Lavello e Cairano; è inoltre documentato in Piceno, fase II⁸⁴ (fig. 5, 2).

Fibule a doppia spirale di filo con elemento di raccordo obliquo: frequenti nel Caput Adriae, sono del tutto sconosciute in Italia Meridionale salvo cinque piccoli esemplari a Sala Consilina⁸⁵; un'unica fibula da Altamura presenta *le spirali inchiodate su di un arco a fascetta con molla*⁸⁶ (fig. 5, 3). Con questi tipi vanno messe in relazione *le fibule a doppia spirale a fascetta senza molla* (fig. 5, 6): l'assenza della molla, sostituita da una semplice piegatura, si ritrova in un esemplare integro da Salapia tomba 231 (fig. 5, 5), oltre che in diversi altri incompleti; nei Balcani risulta frequente a Glasinac⁸⁷, Ilijak, tumulo III, tomba 3; IV, tomba 2; Gosinja Planina, tumulo XXV, tomba 2; Križevac, tumulo 1, tomba 1, ecc... mentre è ignota sulla costa.

prapovijesti, cit., fig. 8, n. 46; P. BETZLER, *Die Fibeln in Süddeutschland, Österreich und Schweiz I*, PBF, Abt. XIV, Bd. 3, München 1974: Brillenfibeln vom Typ Haslau-Regelsbrun, p. 91 sgg.

Per la Daunia cfr. fra gli altri F. RITTATORE VONWILLER, *La tomba di Masseria Fondetti*, cit., fig. 3.

⁸⁵ D. GARAŠANIN, *Zur typologisch-chronologischen Einreihung*, cit., tomba 5-10-15; F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., p. 443, nota 10; colgo l'occasione per segnalare un errore di stampa che deve aver reso quasi incomprensibile la definizione tipologica: il tipo 52 è caratterizzato dalla presenza di borchiette *piatte* (e non conica, riga 7), mentre il tipo 53 ha borchiette *coniche* o *emisferiche* (terz'ultima riga); cfr. anche K. KILIAN, *Beziehungen zwischen unteritalien und der westlichen Balkanhalbinsel während der frühen Eisenzeit*, in VAHD. LXVIII, 1966, fig. 2, Alexander typus III a b.

⁸⁴ K. KILIAN, *Frühisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (prov. Salerno)*, in RM. Abt. XV, Ergänzt. 1970, tav. 270, I, 1 («Garaguso»); G. COLUCCI PESCATORI, *Cairano (Avellino) - Tombe dell'età del ferro*, NS, 1971, p. 531, fig. 44, n. 6; D. G. LOLLINI, *La civiltà picena*, cit., p. 129, tav. 4, 6.

Nella carta 4 il Batović, *Le relazioni culturali*, cit., riassume la distribuzione di almeno una decina di tipi diversi, talvolta anche con differenti cronologie; lo stesso dicasi per le carte 2-8-9-10.

⁸⁵ K. KILIAN, *Sala Consilina*, cit., tav. 142, II, 5c. Non si può escludere che a questo tipo appartengano le due piccole spirali dalla tomba 44 di Monte Saraceno (inedita).

⁸⁶ F. BIANCOFIORE, *Struttura e materiali*, cit., p. 130, dalla Specchia Chiazzodda tomba 6. Eccezionale per dimensioni e per la presenza, oltre all'arco, di una fascetta di sostegno delle spirali, al centro delle quali è una borchietta discoidale, è la fibula da Castiglione di Paludì «tomba 2 del 1953 giorno 23/6» per la quale non si conoscono confronti precisi: P. G. GUZZO, *Paludì (Cosenza): località Castiglione. Necropoli dell'Età del Ferro, Klearchos*, 65-68, 1975, p. 118, n. 8, fig. 35, n. 280: gruppo XX.

⁸⁷ Per Salapia cfr. F. TINÉ BERTOCCHI, *Formazione*, cit., tav. 72. Per Glasinac cfr. A. BENAC-B. COVIC, *Glasinac*, Sarajevo 1957, II, tav. VII, 7-10; XI, 6-7; XIV, 10-11; XXXVII, 14-15; XLII, 7.

Per i rapporti fra l'Italia Meridionale, i Balcani Occidentali e la Grecia Settentrionale

Il fatto che fibule a doppia spirale con elemento di raccordo obliquo siano praticamente concentrate in Puglia, oltre al piccolo gruppo di Sala Consilina e all'esemplare da Castiglione di Paludi, inclina a considerarle globalmente come foggia diffusa in area transadriatica e presente in Daunia.

Fibula con arco a gomiti ed appendice terminale rivolta verso l'arco. Nella carta di distribuzione tracciata dal Batović vengono distinti due tipi⁸⁸ (in realtà due famiglie tipologiche) uno dei quali, con staffa terminante in un bottone, diffuso in Puglia, Campania e Lazio nella prima metà del VI secolo, non ha presenze sulla costa orientale, mentre l'altro, con appendice terminale rivolta verso l'arco, è rappresentato da un unico esemplare a Minervino Murge⁸⁹ (fig. 4, 4).

Pendaglio traforato « a gabbia ». Alla seconda metà del VI secolo il Kilian riferisce la diffusione dei pendagli traforati in Adriatico, un esemplare dei quali è segnalato nella tomba I di Salapia⁹⁰ (fig. 4, 5).

B - FOGGE DIFFUSE IN AREA TRANSADRIATICA, ASSENTI IN DAUNIA

Fibule ad arco ritorto. Mancano totalmente in Puglia le fibule ad arco ritorto, sia dei tipi riferibili in Italia all'età del Bronzo Finale che quelli databili alla prima età del ferro⁹¹, documentati invece nei Balcani, sia nell'interno che sulla costa⁹² (Bla).

Fibule ad arco con staffa a disco. Altra grande famiglia di tipi, almeno cinque dei quali attestati in tutta l'Italia, oltre che nella fase Piceno II, documentata sulla costa orientale, assente in Puglia⁹³. Un tipo particolare, decorato da spirali coniche sull'arco, è diffuso sulla sponda orientale e in Italia Centrale; a questo, per la decorazione uguale, il Batović accosta fibule

cfr. K. KILIAN, *Beziehungen*, cit.; ID., *L'Italia Meridionale e la Grecia Settentrionale: rapporti culturali nell'VIII-VII sec. a.C.*, p. 35, sgg.; ID., *Trachtzubehör der Eisenzeit zwischen Ägäis und Adria*, in *Germania*, 50 Bd. 1975, p. 9 sgg.

⁸⁸ S. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., carta 10.

⁸⁹ Inedito, Museo Archeologico Nazionale Taranto, inv. di scavo n. 323, dalla località Chiancare Inferiore.

⁹⁰ F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., p. 472, tav. XXXVIII, 5-9; K. KILIAN, « Civiltà della Daunia », p. 364, tav. 108; E. M. DE JULIIS, *Salapia (Foggia)*, cit., fig. 5, 7.

⁹¹ Cfr. ad esempio H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit Nordlich und Südlich der Alpen*, Berlin 1959, tav. 6,23; P. ORSI, *Pantalica*, in *Mon. Lincei*, IX, 1899, tav. VIII, 17; B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano*, in *Seconda Mostra Salernitano*, fig. 22; K. KILIAN, *Sala Consilina*, cit., tav. 77, I, 7b.

⁹² F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., p. 427, tav. XXV, 6; S. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., fig. 13,2 e 14,3.

⁹³ S. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., carta 2, con bibliografia (n. 22 Bari ?).

a due pezzi con staffa a disco e ad un pezzo con staffa breve, tutti sconosciuti in Puglia⁹⁴ (Bla).

Fibule ad arco composito e staffa corta: sia con arco costituito da un solo nodulo d'ambra che a spicchi accostati, è uno dei tipi più frequenti in Adriatico⁹⁵ e in tutta l'Italia nella prima metà dell'VIII secolo, Puglia esclusa⁹⁶ (Bla).

Sono ugualmente assenti le *fibule con arco composito e staffa lunga*, ad eccezione, come si è detto, di quelle di ferro, ignote sulla costa orientale.

Gli spilloni in genere e gli *spilloni con testa ad ombrellino e con testa a rotolo* in specie, abbondanti tanto sulla costa orientale⁹⁷ che nel Piceno⁹⁸, sono sconosciuti in Daunia. Nella tomba 90 (o 92) di Nin, due spilloni con testa ad ombrellino si associano ad una *spada ad antenne*, presente anche in un'altra tomba della stessa necropoli, classe che, come è ben noto, è largamente diffusa in Italia centrale e settentrionale nel VIII sec., ma non in Puglia⁹⁹. (B1b)

I caratteristici « *pettorali* » a *doppia targhetta trapezoidale con protomi ornitomorfe alle estremità*, che possono ben definirsi « di tipo piceno » inquadabili anch'essi nel Piceno II¹⁰⁰ presenti a Nin e a Zaton tomba 6, non sono documentati in Puglia (B1b).

⁹⁴ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., carta 3.

⁹⁵ R. PERONI, *Studi di Cronologia Hallstattiana*, cit., p. 76, fig. 23, 30.

⁹⁶ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., carta 6: il n. 23 è un elemento di ambra forse di fibula, dalla collezione Matteo Sansone di Mattinata, che la Negroni Catacchio riferisce al V secolo o più tardi (N. NEGRONI CATACCHIO, *Le ambre garganiche*, cit., p. 313 sgg., tav. 87,2 e 88,4); il n. 24, Capua, sta forse per l'unico esemplare con un solo nodulo d'ambra dalla tomba 200 di Capua, inedita, mentre oltre sessanta esemplari incompleti o con corpo costituito da dischi d'ambra a grandezza scalare, componenti una forma a sanguisuga, sono diffusi in Campania e Calabria; cfr. per tutti B. D'AGOSTINO, *Tombe della prima età del ferro a S Marzano sul Sarno*, in *MEFRA* 82, 1970, fig. 18 nn. 1-4, tomba 18. Sono esclusi da questo numero i tipi con staffa allungata e con staffa lunga.

⁹⁷ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., figg. 12, 4-5; 13, 3; 14, 8; 17, 2-3.

⁹⁸ G. L. CARANCINI, *Gli spilloni*, cit., tav. 111, B-C; D. G. LOLLINI, *La civiltà picena*, cit., fig. 3, 3 e p. 185.

⁹⁹ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., fig. 17; Id., *Nin u prapovijesti*, cit., tav. X, 3; V. BIANCO PERONI, *Le spade nell'Italia continentale*, PBF XIII, 2, p. 113 sgg.

¹⁰⁰ D. G. LOLLINI, *La civiltà picena*, cit., p. 125 e p. 185: « ...va notato che di fronte ai numerosi esemplari piceni, si conoscono per l'altra sponda soltanto i due provenienti rispettivamente da Nin e Zaton, di cui, peraltro, soltanto il secondo in associazione, il che lascerebbe, a mio avviso, pensare ad un semplice fatto di influenza culturale occidentale... »; Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., carta 7; gli esemplari di Kompolje appartengono a tipi diversi (cfr. Lo SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., tav. XXXV) e così pure quelli dell'Italia Meridionale (vedi oltre p. 237).

Fibule a tre bottoni. Famiglia tipologica ampia, varia e ben rappresentata in Piceno¹⁰¹ e nei Balcani, meno sulla costa che nell'interno¹⁰², databile alla fase Piceno IV A ma con forme che perdurano nel periodo successivo, è rappresentata, anche se non frequentemente, in Italia Meridionale e completamente assente in Puglia, dove esiste un esemplare, finora « unicum », di fibula ad ampia navicella con tre bottoni profilati, staffa lunga con dorso decorato e bottone terminale anch'esso profilato, da Oria (fig. 3, 4) (B1a).

Fibule con appendice terminale e linguetta rivolta verso l'arco, tipo Baška. Tipo caratteristico ed esclusivo della costa orientale a partire dalla fine del VI secolo, che non ha confronti non solo in Daunia, ma in tutta l'Italia Meridionale¹⁰³ (B2).

C - FOGGE DIFFUSE IN DAUNIA, PRESENTI SULLA COSTA ORIENTALE.

Fibule serpeggianti meridionali con arco ritorto. Fra i quattordici tipi per un migliaio circa di esemplari di fibule serpeggianti « ad occhio » o « di tipo siculo »¹⁰² documentate in Italia Meridionale dal IX alla prima metà dell'VIII secolo, quelli della zona apulo-materana hanno la caratteristica, già osservata dal Kilian¹⁰³, di essere più allungate e spesso di maggiori proporzioni. Presentano anche tipi a distribuzione esclusiva, come questo in esame ed il successivo, confermando così l'esistenza di una produzione locale. Fibule serpeggianti meridionali con arco ritorto sono conosciute da Castel-

¹⁰¹ F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., pp. 347-349, tav. XXVIII, 1-9.

¹⁰² R. PERONI, *Studi di cronologia Hallstattiana*, cit., fig. 23, 5-7; D. G. LOLLINI, *La civiltà picena*, cit., fig. 11 e p. 185.

¹⁰³ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., carta 9. La fibula tipo Baška (dal nome del ripostiglio dove i primi esemplari sono stati rinvenuti: Z. VINSKI, *Ein liburnischer depotfund aus Baška*, in *AJ.* II, 1956, p. 19 sgg.; cfr. anche F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., tav. XXXIII, 1-4; ora, fondamentale, Š. BATOVIĆ, *Ostava iz Jagodnje Gornje u okviru zadnje faze liburnske kulture* (Dépot de Jagodnja dans le cadre de la dernière phase de la culture liburnienne), *Diad.* 7, 1974, p. 159 sgg., tavv. XV, 9-10, XVIII) con arco di verga bronzea e staffa lunga terminante in un'appendice a linguetta rivolta verso l'arco non esiste, per quanto ne so, in Italia Meridionale, dove invece compaiono vari altri tipi di fibule con appendici rivolte verso l'arco che, però, non sono assimilabili al tipo in esame né tipologicamente né cronologicamente. La generica definizione di « fibule latenoidi antiche » mi sembra assolutamente insufficiente.

¹⁰⁴ Questa denominazione che, vuol fare riferimento ad una pretesa derivazione dalle fibule della cultura sicula di Pantalica, è sostanzialmente inesatta: F. LO SCHIAVO, *Fibule di bronzo da Francavilla*, in *AMSMG.* XVIII-XX, 1980, p. 106 nota 9.

¹⁰⁵ K. KILIAN, *L'età del ferro*, cit., p. 422.

lucio dei Sauri (fig. 4, 7) dall'Incoronata, da Garaguso e da Cuma¹⁰⁶; appartiene certamente a questo tipo la fibula da Nin, tomba 6¹⁰⁷.

Fibule serpeggianti meridionali con arco appiattito (tipo Garaguso) e con arco foliato (tipo Oria). Più numerose delle precedenti, si contano una trentina di esemplari del primo tipo, da Garaguso, Lavello, Ascoli Satriano, Ortona, Castelluccio dei Sauri, provincia di Foggia, Matera e Basilicata in genere, e Campania; da S. Lucia al Bradano (Matera) e da Cairano provengono gli unici esemplari in corredi, riferiti alla prima metà dell'VIII secolo¹⁰⁸. Del secondo tipo, che differisce dal primo solo per avere l'arco più largo e assottigliato di spessore, si conoscono una decina di fibule, da Cupola, Ascoli Satriano, Ortona, provincia di Oria, Gravina di Puglia, Due Gravine nel Materano; quest'ultimo complesso tombale viene ugualmente datato dal Lo Porto alla prima metà dell'VIII secolo¹⁰⁹ (fig. 4, 6).

Appartengono sicuramente all'uno o all'altro di questi tipi le due fibule delle tombe 6 e 26 di Nin¹¹⁰.

D - FOGGE DIFFUSE IN DAUNIA ED ASSENTI IN AREA TRANSADRIATICA.

Fibule serpeggianti a due pezzi con staffa allungata tipo Salapia: denominate in base alla concentrazione predominante del tipo a Salapia (fig. 6, 1), dove se ne contano tredici esemplari, ad Arpi, Canosa, Ortona, Altamura, Barletta, Monte Saraceno, Castelluccio dei Sauri, Cupola¹¹¹, ecc... si caratterizzano per la presenza di un arco di verga a sezione costantemente romboidale, di staffa molto allungata e per le consuete proporzioni sviluppate in lunghezza delle fibule apulo-materane; varia, invece, il bottone terminale dell'ago mobile.

¹⁰⁶ Per l'esemplare da Castelluccio dei Sauri cfr. E. M. DE JULIIS, *Considerazioni*, cit., fig. 3, 11; gli altri sono inediti: Incoronata, tomba 32; Garaguso, Mus. Prov. Potenza, inv. n. 2764; Cuma, Mus. Arch. Naz. Napoli, inv. n. 129569.

¹⁰⁷ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., fig. 12, 2.

¹⁰⁸ F. G. LO PORTO, *Metaponto - Tombe a tumulo*, cit., p. 124 n. 1, fig. 2, 1; nota 15, fig. 3, 1; G. COLUCCI PESCATORI, *Cairano (Avellino)*, cit., p. 502, fig. 31. Oltre a questi, i soli pezzi pubblicati sono da Lavello (cfr. H. KILIAN, *Sala Consilina*, cit., tav. 269, 2, «Garaguso»; *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, Napoli, 1976, fig. 2).

¹⁰⁹ F. G. LO PORTO, *Metaponto - Tombe a tumulo*, cit., p. 132 n. 1, fig. 17, 1 e fig. 21, 5; cfr. anche E. M. DE JULIIS, *Manfredonia - Masseria Cupola*, cit., p. 369, fig. 24 B 1.

¹¹⁰ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., fig. 12, 3 e fig. 13, 5.

¹¹¹ Pochi esemplari sono editi; cfr. E. M. DE JULIIS, *Manfredonia - Masseria Cupola*, cit., p. 353 n. 3, fig. 7, 3 con la bibliografia precedente. Inoltre cfr. R. IKER, *Tombes dauniennes*, cit., fig. 6; J. MERTENS, *Rapport sommaire sur les campagnes de 1970, 1971, 1972, 1973 et 1974*, Ortona, V, 1976, p. 31, tav. X, a.

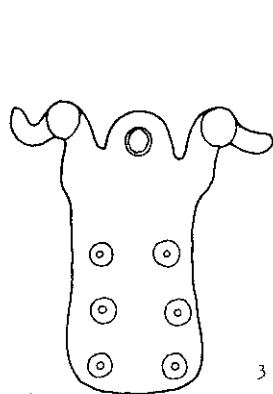
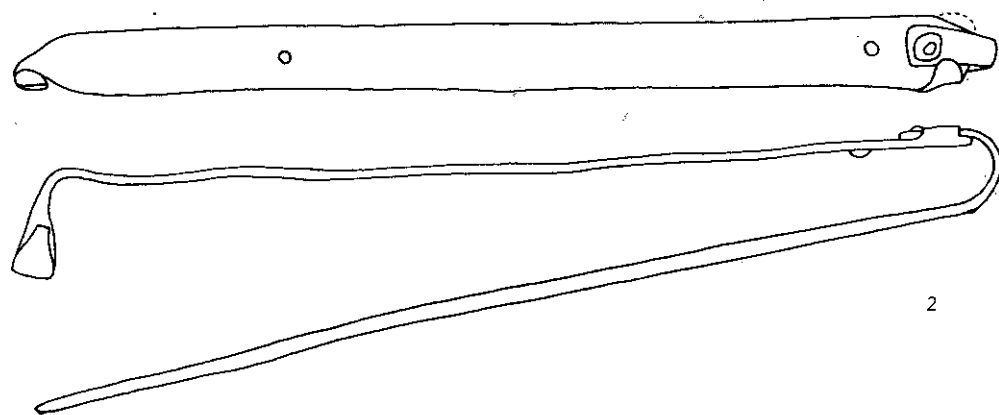
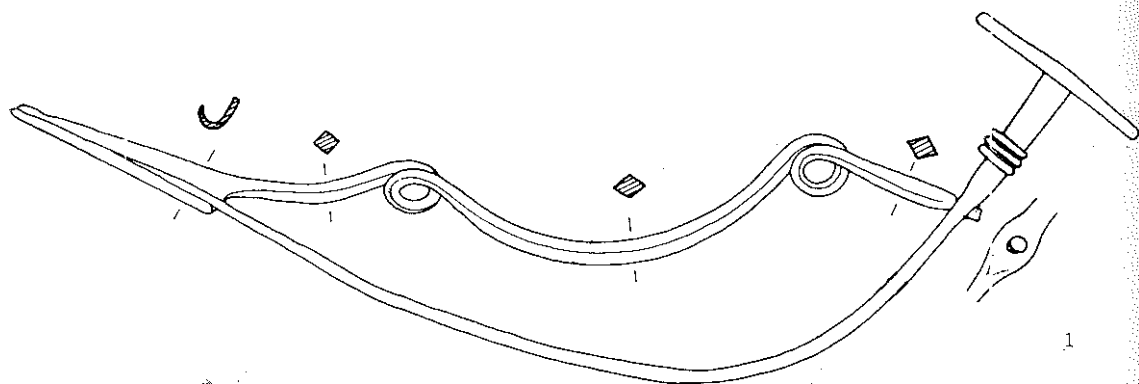


fig. 6, 1-4 - Fogge diffuse in Daunia ed assenti in area transadriatica (D): 1) Provenienza ignota; 2) Lavello; 3) Roscigno; 4) Ottati.

Per queste particolarità non si possono assimilare a questo tipo così ben definito, due fibule a due pezzi con staffa allungata ma con arco foliato, da Bilaj e da provenienza ignota sulla costa orientale ¹¹², anche se è possibile considerarle vagamente riferibili ad esso.

L'inquadramento cronologico del tipo dipende dalle associazioni nei corredi 115 e 231 di Salapia e 1b di Masseria Cupola, cioè fra la seconda metà del IX e la prima metà dell'VIII secolo.

Tutte le altre fibule serpeggianti meridionali, inornate, con arco a sezione romboidale, con occhielli a sezione quadrangolare, esclusive della Puglia o caratterizzate dalle particolari proporzioni già osservate, non compaiono sulla costa orientale.

Fibule a doppia spirale con cappio a 8, inchiodate su arco a fascetta e con un un passante in luogo della molla. Questo particolare tipo, illustrato dal De Juliis dalla tomba 1b di Cupola ¹¹³ e presente anche a Gravina di Puglia, Lavello (fig. 6, 2) e Basilicata in genere, è ignoto altrove e in Adriatico.

Pendagli a placchetta trapezoidale con doppia protome zoomorfa. Sembra di poterlo considerare un tipo dauno, essendo presente sia sulla costa (due esemplari dal Gargano), che nell'interno, a Ruvo, Lavello, Melfi, Ascoli Satriano, Ortona ¹¹⁴. Si caratterizza, nell'ambito della vasta famiglia dei pendagli a doppia protome zoomorfa, in quanto privo di catenelle o di altri ornamenti pendenti dal margine inferiore ¹¹⁵. Certamente lungo la direttrice transappenninica due esemplari sono giunti in Campania, a Roscigno e a Ottati (fig. 6, 3-4). Non è invece rappresentato sulla costa orientale, a parte un confronto con un pezzo simile da Nin ¹¹⁶.

Fibule pugliesi ad arco con staffa lunga. Si tratta di un gruppo a distribuzione esclusiva nella Puglia, rappresentato da molti tipi, tutti inquadrabili fra il VI-V secolo, per un totale di oltre centotrenta esemplari. Uno di questi tipi, con arco e lunghissima staffa terminante con un grosso bottone terminale è raffigurato sulle stele sipontine sempre a coppia ¹¹⁷; una fibula di questo

¹¹² R. DRECHSLER - BIŽIĆ, *Japodske dvodelne fibule*, cit., tav. I, 3; II, 2.

¹¹³ E. M. DE JULIUS, *Manfredonia - Masseria Cupola*, cit., fig. 7, 5: l'esemplare è riparato, cioè sono spezzate le due alette all'estremità dell'arco che servivano da guida e arresto all'estremità appiattita dell'ago che, invece, è stata fissata con un chiodetto.

¹¹⁴ H. MAYER, *Apulien*, cit., p. 45, tav. 5, 10. *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, cit., fig. 2 (Lavello); copertina (Melfi); J. MERTENS, *Le più recenti ricerche*, cit.

¹¹⁵ F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., tav. XXXV, 8-17.

¹¹⁶ Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., fig. 18, 8: manca l'anello di sospensione, sostituito da un foro passante, e una serie di fori sul lato inferiore dovevano alloggiare degli anellini per catenelle o altri pendenti.

¹¹⁷ M. L. NAVA, *Stele*, cit., figg. 13-14.

tipo, d'argento, è contenuta nel corredo della tomba 13 di Cupola, che riutilizza per la copertura un frammento di stele ¹¹⁸.

Un esemplare di un altro tipo, caratterizzato dal profilo ogivale dell'arco, è riconoscibile fra i bronzi di Olimpia ¹¹⁹.

Nessuna di queste fogge è attestata sulla costa orientale (fig. 7, 1-9).

E - FOGGE DIFFUSE IN ITALIA MERIDIONALE O CENTRALE E SPORADICAMENTE RAPPRESENTATE SU DI UNA O SU AMBEDUE LE SPONDE DELL'ADRIATICO.

Fibule con arco a nastro. Il tipo in Italia Meridionale si suddivide in tre varietà: con arco rialzato, con arco ribassato inornato e con arco ribassato decorato. Su oltre una quarantina di pezzi che compaiono già nell'orizzonte più antico della prima età del ferro, in Puglia se ne conoscono due, da località ignota ¹²⁰ e da Monte Saraceno ¹²¹.

Senza confronti in Italia Meridionale è la fibula con arco a nastro dalla Dalmazia Settentrionale al Museo di Spalato ¹²², che è, invece, attestata in Piceno ¹²³ (E3).

Piccole fibule ad arco ingrossato tipo Sala Consilina. Tipo non omogeneo, definibile in base alle dimensioni ridotte (dai cm. 2,5 ai 4,5), staffa simmetrica, molla a doppio avvolgimento, decorazione a fasci di trattini anulati incisi ¹²⁴; se ne contano oltre trecento esemplari, in maggioranza in corredi della prima metà dell'VIII secolo, uno dei quali – unico per la Puglia – è presente ad Ascoli Satriano (fig. 8, 1). Potrebbe accostarsi a questa foggia anche l'esemplare da Nin tomba 34 ¹²⁵ (E1).

Fibula con arco ribassato e schiacciato. Ugualmente dalla Dalmazia settentrionale al Museo di Spalato si trova un esemplare di questo tipo ¹²⁶ che,

¹¹⁸ F. TINÉ BERTOCCHI, *Formazione*, cit., tav. 70, 4.

¹¹⁹ H. PHILIPP, *Bronzeschmuck aus Olympia*, *Olympische Forschungen* XIII Bd., Berlin 1981, p. 294 n. 1068, tav. 20, 65.

¹²⁰ A. ANGELUCCI, *Ricerche preistoriche e protostoriche in Capitanata*, Torino 1872, tav. II, 30.

¹²¹ F. RITTATORE VONWILLER, *La tomba di Masseria Fandetti*, cit., fig. 2 in alto a sinistra: il disegno è inesatto. Nella stessa località sono stati raccolti frammenti che forse appartengono ad un'altra fibula simile.

¹²² F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., p. 422, n. 188, tav. XIX, 9; R. PERONI, *Studi di Cronologia Hallstattiana*, cit., p. 76, fig. 23, 23.

¹²³ BRIZIO, *Novilara*, in *Mon. Lincei*, V, 1895, col. 27, fig. 16.

¹²⁴ Cfr. ad esempio K. KILIAN, *Sala Consilina*, cit., tav. 101, I, 5 a-c.

¹²⁵ Š. BATOVIĆ, *Die Eisenzeit auf dem Gebiet des illyrischen Stammes der Liburnen*, in *AJ.* VI, 1960, fig. 9, 2.

¹²⁶ F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., p. 422 n. 189, tav. XIX, 8.

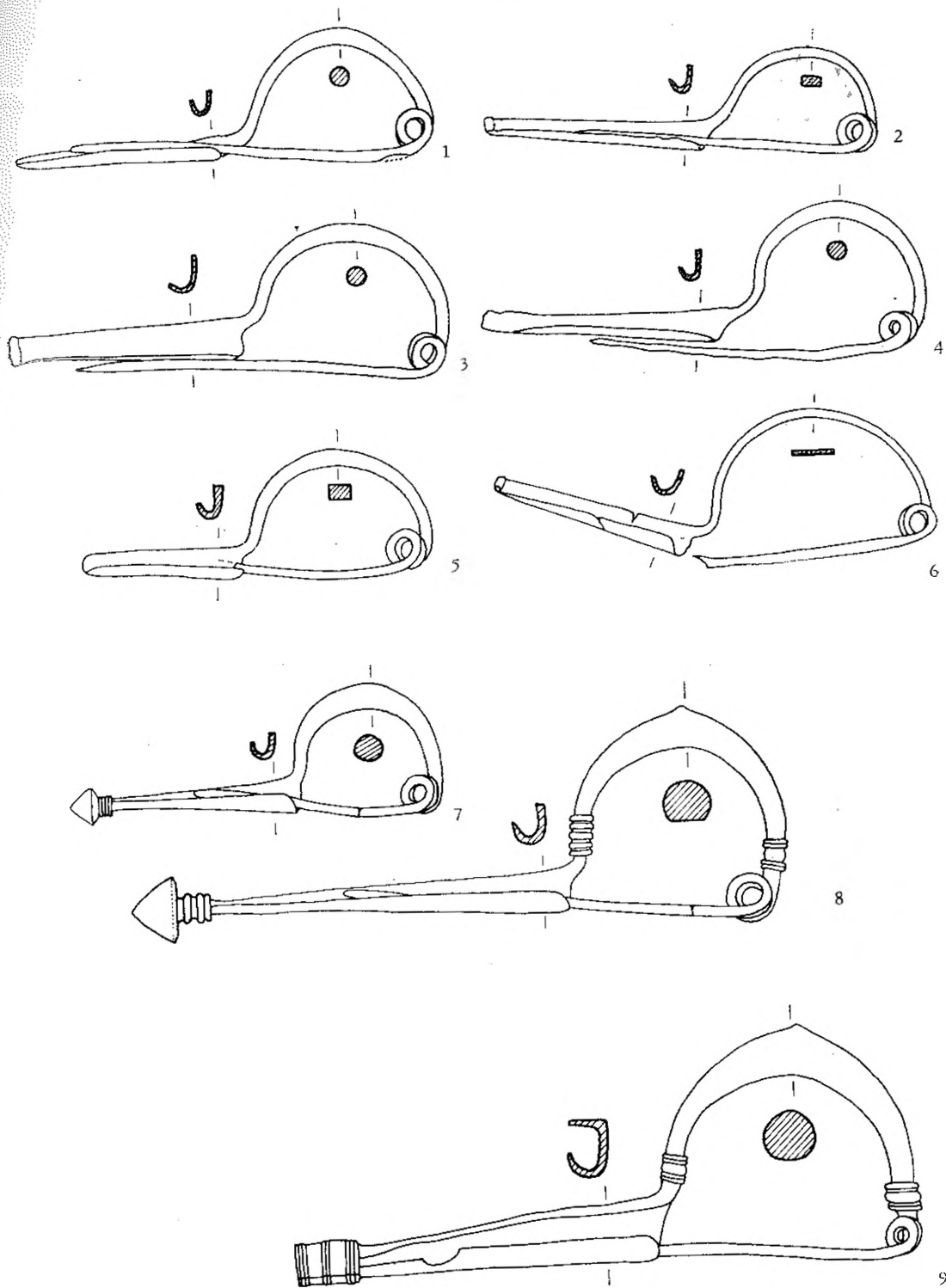


fig. 7, 1-9 - Fibule diffuse in Daunia ed assenti in area transadriatica (D): 1-6 « Foggiano »; 7-8) Cavallino; 9) Oria.

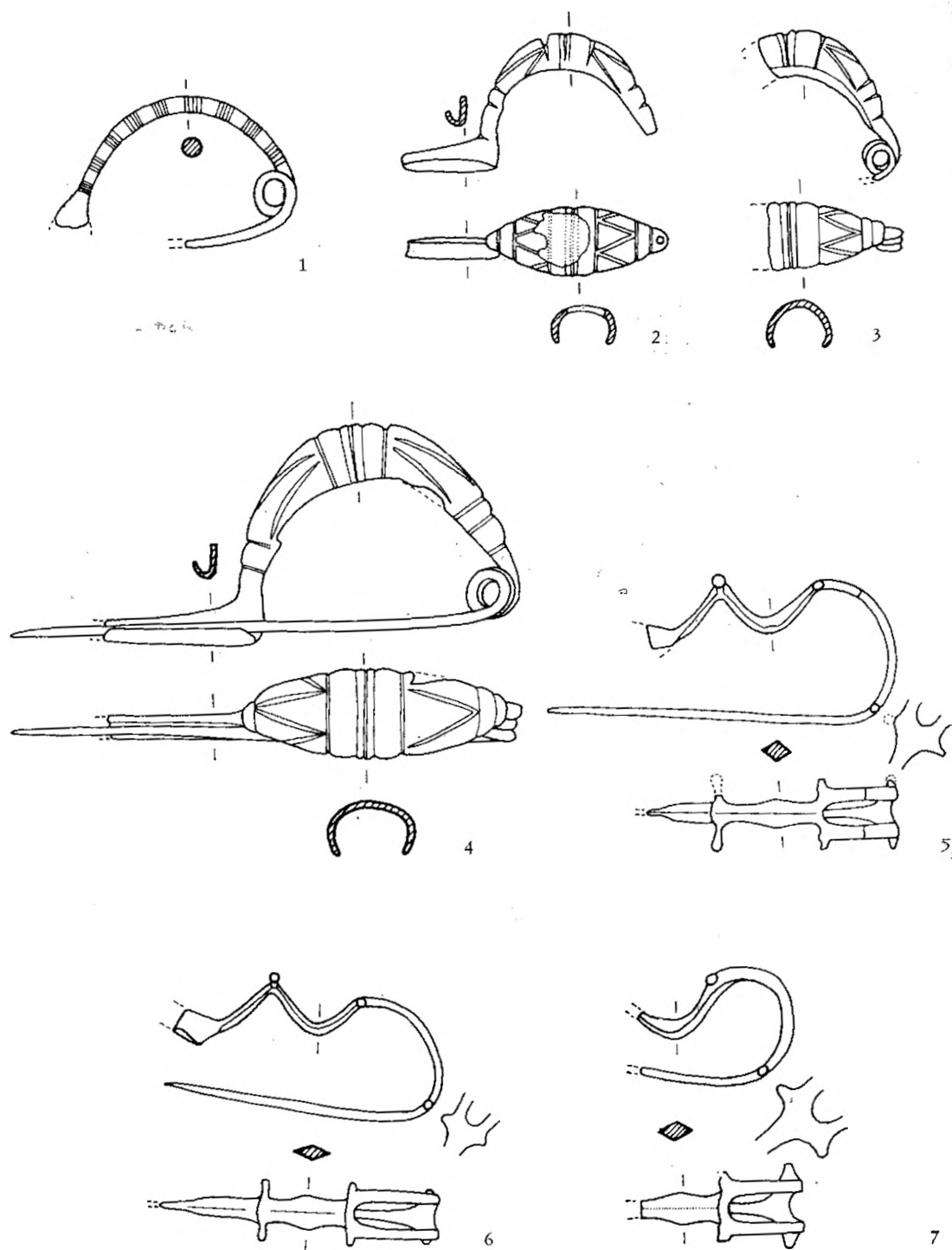


fig. 8, 1-7 - Fibule diffuse in Italia Meridionale o Centrale e sporadicamente rappresentate su una o su ambedue le coste dell'Adriatico (E): 1) e 4) Ascoli Sarriano; 2-3) e 6-7) «Gargano»; 5) Arpi.

raro in Italia Meridionale (Suessula e Montecorvino Rovella¹²⁷) è invece frequentissimo in Italia Centrale e in Piceno nell'VIII secolo¹²⁸ (E3).

Piccole fibule a quattro spirali tipo Torre del Mordillo. Si è già fatto un cenno a questo pezzo, unico rappresentante in Puglia, nella tomba 72 di Salapia (fig. 3, 3), di un tipo caratterizzato dalle dimensioni ridotte (cm. 3-5) e dalla borchietta circolare al centro delle spirali¹²⁹. L'area di distribuzione è concentrata, con poche eccezioni, in Calabria quasi esclusivamente nella necropoli di Torre del Mordillo nella prima metà dell'VIII secolo; se ne contano oltre cento esemplari.

Non a questo tipo appartiene la *fibula a quattro spirali* da Nin¹³⁰, ma al tipo *S. Onofrio*, che si differenzia dal precedente per dimensioni leggermente maggiori (cm. 5-7) e per la presenza della borchietta quadrangolare. Si distingue anche per una distribuzione, sempre all'interno della Calabria con qualche sporadica presenza in Campania ed in Sicilia.

Dal punto di vista della cronologia vi sono indizi che permettono di ritenere il tipo leggermente più antico del precedente, dello scorcio del IX secolo¹³¹. È certo comunque che questi due tipi di fibule a quattro spirali siano caratteristici della Calabria, da dove si sono sporadicamente distribuiti in Italia e in Adriatico (E1).

Fibule a drago con quattro coppie di bastoncelli. Sono caratteristiche dell'orizzonte di Finocchito in Sicilia e presenti nel corrispondente periodo – dall'ultimo quarto dell'VIII alla prima metà del VII – a Pitecusa. In Italia Meridionale la distribuzione prevalente è appunto in Campania e in Sicilia, ma non ne mancano nel resto d'Italia e in Piceno¹³²: è indubbio

¹²⁷ Ne esistono otto esemplari, tutti inediti, tre dei quali, simili al pezzo dalmata anche per la decorazione, da Montecorvino Rovella, mentre i cinque da Suessula sono leggermente diversi.

¹²⁸ R. PERONI, *Studi di Cronologia Hallstattiana*, cit., p. 76, nota 96, fig. 23, 24.

¹²⁹ Il rinvenimento di fibule a quattro spirali *senza* la borchietta circolare, quadrata o romboidale, ecc., che ne copriva l'incrocio e il chiodino di fissaggio, non va considerato come deliberata caratteristica tipologica ma come casuale incompletezza dell'oggetto. A questo tipo va probabilmente riferita la fibula a tav. III, 5, in D. G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, Jadranska Obala, p. 126.

¹³⁰ *Muzeij i Zbirke Zadra*, cit., fig. a p. 30 in alto al centro; nel vecchio inventario del Museo di Zara reca il n. inv. 98 e risulta provenire da «Nona» nel 1898; dimensioni mm. 56. Ora cfr. Š. BATOVIĆ, *Nakit u prapovijesti*, cit., fig. 8, 49.

¹³¹ V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale* (Die Messer in Italien), PBF. Abt. VII, 2 Bd. München, 1976, nn. 392 e 393. Coltelli a codolo rudimentale tipo Spezzano Calabro si associano nelle tombe 18 e 31 di S. Onofrio a fibule a quattro spirali del tipo in esame.

¹³² D. G. LOLLINI, *La civiltà picena*, cit., fig. 6; fra le illustrazioni più recenti cfr.

che questa sia la provenienza dell'unico esemplare da Nin, tomba 88¹³³, considerando l'assenza del tipo in Puglia¹³⁴ (E3).

Fibula a sanguisuga cava e a navicella con costolature e zig-zag. Classe ampiamente rappresentata soprattutto in Campania dalla fine dell'VIII, con massima concentrazione nel VII secolo¹³⁵, e presente in Puglia con due esemplari sporadici dal Gargano nella collezione Matteo Sansone (tipo a sanguisuga cava (fig. 8, 2-3) e con un altro da Ascoli Satriano (tipo a navicella di grandi dimensioni), la provenienza campana dei quali è certa (fig. 8, 4) (E2).

Fibule a drago con arco bifido tipo Calatia. Altro tipo ben caratterizzato e diffusissimo in Campania nel VII secolo, probabilmente con centro di produzione a Calatia, rappresentato anche in Basilicata, a Roccanova e Noepoli, da dove certamente provengono l'esemplare dal tumulo di Arpi¹³⁶ e i due dal Gargano (fig. 8, 5-7) (E2).

Fibule a due bottoni. Si tratta di un problema particolarmente complesso: in Adriatico esistono tipi vari di fibule, a navicella più o meno profonda, che presentano la caratteristica dei bottoni laterali¹³⁷; sulla costa orientale sono rare, più frequenti, invece, nella regione interna della Lika¹³⁸. In Italia Centrale e Meridionale sono numerose e con un'ampia articolazione tipologica; solo in Puglia sono rarissime: due esemplari sporadici dal Gargano, nella collezione Matteo Sansone (fig. 9, 1-2), ed uno dalla tomba Ospedale 10 di Minervino Murge¹³⁹ (fig. 9, 3), tutti e tre frammentari ma riconoscibili per un tipo con bottoni laterali profilati, databile al VI secolo.

B. D'AGOSTINO, *Tombe principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *Mon. Lincei*, serie misc. II, 1, Roma 1977, p. 15, fig. 22.

¹³² D. G. LOLLINI, *La civiltà picena*, cit., fig. 32, 7. Nell'insieme, il corredo della tomba 88 è fortemente sospetto di mescolanze.

¹³⁴ Ne esiste un solo esemplare, frammentario e inedito, dalla località S. Giuseppe di Lavello (Potenza), certamente di provenienza campana.

¹³⁵ Valga come esempio B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano - Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in *NS*, 1968, p. 78 sgg.

¹³⁶ E. M. DE JULIIS, *Considerazioni*, cit., fig. 6, 1; Id., *Caratteri della civiltà daunia dal VI secolo all'arrivo dei romani*, in *Civiltà della Daunia*, tav. 74.

¹³⁷ R. PERONI, *Studi di cronologia hallstattiana*, cit., p. 72, fig. 23, 1-4.

¹³⁸ F. LO SCHIAVO, *Il gruppo liburnico-japodico*, cit., pp. 436-437, tav. XXVII, 12-16.

¹³⁹ Il ricco corredo di questa tomba comprendeva, fra l'altro, elementi di morso equino a forma di cavallini, un pendaglio a cavallino con un uccello sulla testa, un pendaglio a candelabro con sei protomi ornotomorfe, numerosi braccialetti ed un'armilla, un piatto di bronzo decorato a sbalzo, due fibule a doppia spirale di bronzo con sostegni di ferro e un frammento di fibula ad occhiali d'avorio - forma, questa, documentata a rilievo su di una stele sipontina, cfr. M. L. NAVA, *Stele daunie*, cit., n. 618, tav. CXCIV e fig. 13 - oltre a molta ceramica.

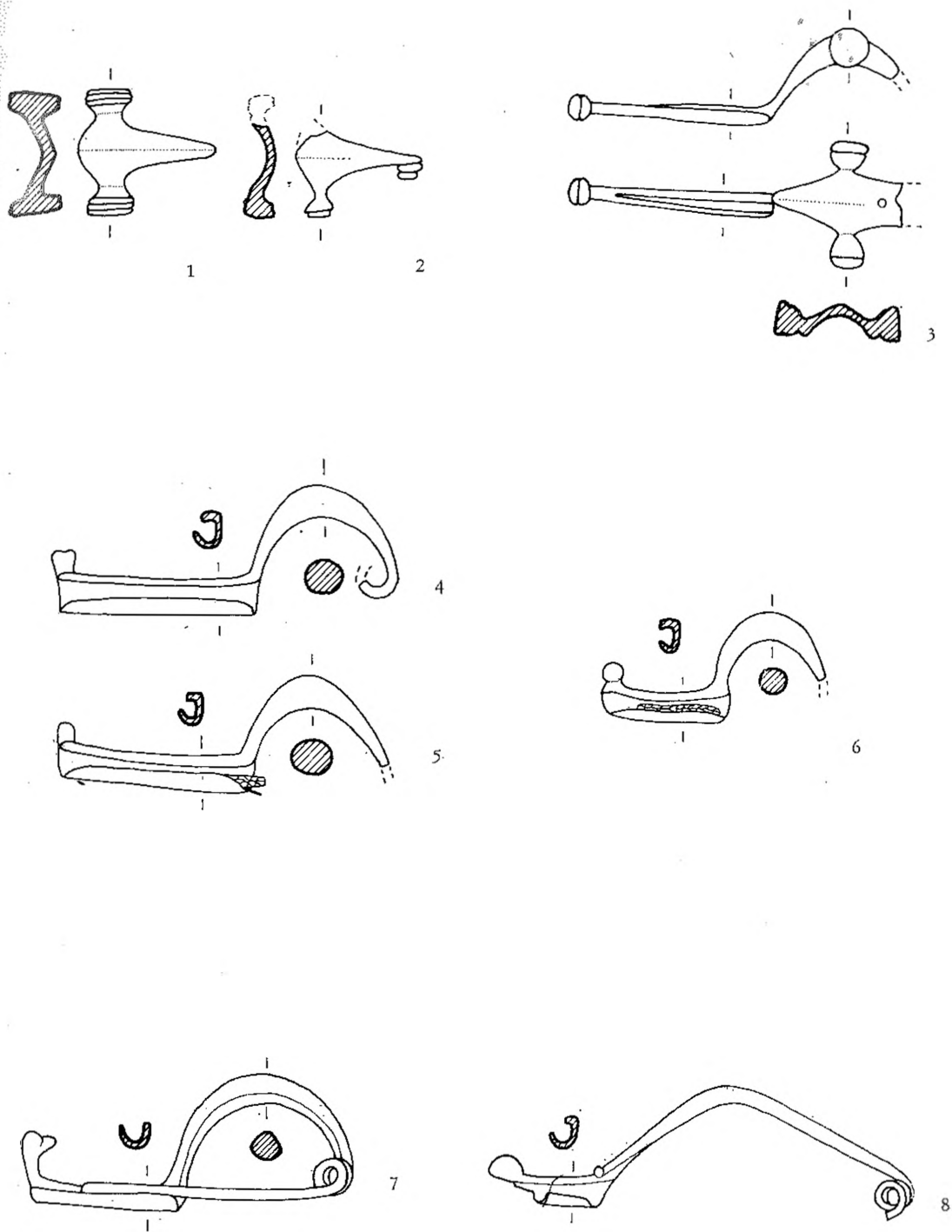


fig. 9, 1-8 - Fibule diffuse in Italia Meridionale o Centrale sporadicamente rappresentate su una o su ambedue le coste dell'Adriatico (E): 1-2) «Gargano»; 3; e 7) Minervino Murge, tomba Fiore 1; 4-6) Altamura; 8) «Foggiano».

Il fatto sorprendente è che fibule con bottoni laterali sono chiaramente raffigurate sulle stele sipontine ed in modo tale da suggerire la presenza di modelli di tipo diverso¹⁴⁰. L'unica spiegazione che si può avanzare a questo punto è che ci si trovi di fronte ad una momentanea lacuna delle fonti archeologiche e che, pertanto, questa classe tipologica vada considerata, secondo la proposta del Peroni, di diffusione generale (E1).

Fibule pre-Certosa. Per questo gruppo di tipi, il Peroni suggerisce, invece, un meccanismo di diffusione marittima, considerando la rarità della foggia nella zona a nord dell'Adriatico¹⁴¹. Il tipo principale è caratterizzato da un arco a tutto sesto, che può essere simmetrico o leggermente asimmetrico, con sezione ovale o lenticolare; la staffa è lunga, con sezione a virgola o a c con dorso piatto, e termina con un bottone a goccia: il variare, sia pure minimo, di queste componenti rende assai poco omogeneo il tipo stesso, che si può definire anche per sottrazione di altri tipi affini meglio definibili; cronologicamente si inquadra nel VI secolo.

La presenza di oltre quattrocento esemplari dall'Italia Meridionale, in stragrande maggioranza dalla Campania, permette di affermare che le tre fibule di questo tipo da Altamura tomba 1 di via Asmara provengano dalla Campania (fig. 9, 4-6), mentre la diffusione sulla costa orientale sia avvenuta in via diretta dal Piceno (E1).

Fibule con bottone terminale a protome ornitomorfa. Pur essendo rappresentato da pochissimi esemplari, si caratterizza per la presenza del bottone terminale della staffa configurato a protome ornitomorfa e volto verso l'arco. La distribuzione tocca la Daunia (Minervino Murge, tomba Fore 1 (fig. 9, 7), la Campania (Oliveto Citra, tomba XVIII, 1929) e la costa orientale (isola di KRK)¹⁴².

Fibule Certosa. Dei vari tipi rappresentati in Italia e nei Balcani, uno in particolare, con arco a fettuccia a sezione piano-convessa, con piegatura a gomito al centro e staffa a profilo trapezoidale distinta dall'arco da una costolatura, è considerato di diffusione adriatica marittima ed è presente tanto

La fibula a due bottoni, con tracce di riparazione antica, ha il n. inv. 205459. Ringrazio il Prof. Lo Porto per queste notizie e per avermi consentito di disegnare tutte le fibule di Minervino Murge.

¹⁴⁰ M. L. NAVA, *Stele daunie*, cit., fig. 14, 182; fig. 15, 676-254-548-256-435; fig. 16.

¹⁴¹ R. PERONI, *Studi di Cronologia Hallstattiana*, cit., p. 68, fig. 21, 1 e 3: le altre fibule appartengono ad altri tipi definiti; ugualmente, come già si è osservato, S. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali*, cit., carta 8, prende in considerazione insieme tipi diversi e con aree di distribuzione non identiche.

¹⁴² F. LO SCHIAVO, *il gruppo liburnico-japodico*, cit., p. 424 n. 216, tav. XXII, 2; R. PERONI,

a Nin, tomba 7¹⁴³, che in Daunia a Cupola¹⁴⁴, Ortona, Minervino Murge, ecc., che in Piceno¹⁴⁵ (fig. 9, 8) (E1).

È arduo trarre conclusioni da dati così frammentari, limitati quasi unicamente ad una classe di materiali; all'interno dei vari gruppi è inoltre molto marcata la cesura fra la prima e la seconda età del ferro, dovuta alla particolare scarsità, in Daunia, di testimonianze riferibili al VII ed alla prima metà del VI secolo.

Delle fogge dell'età del ferro esaminate, quelle diffuse in area transadriatica e *presenti* in Daunia (A) costituiscono un gruppo numericamente piuttosto significativo, ma lo stesso vale per quelle diffuse in area transadriatica ed *assenti* in Daunia (B), fra le quali predominano quelle che sono attestate in Italia Centrale e Medio-Adriatica (BIb) e soprattutto in Italia Meridionale (BIa). Di contro, sono rarissime le fogge diffuse in Daunia e *presenti* in area transadriatica (C) – praticamente limitate a tre esemplari – mentre più numerosi sono i tipi caratteristici della Daunia che non compaiono sull'altra sponda (D).

Di entità più rilevante sono i tipi presenti su ambedue le coste (E1) o alternativamente su di una sola di esse (E2 o E3), ma facenti parte di un più vasto arco di distribuzione che ricollega la Daunia alla Basilicata e soprattutto alla Campania e la costa dalmata al Piceno; sia infatti che si tratti di fogge di diffusione circumadriatica o che rappresentino la componente marittima, distinte dal Peroni, non si coglie in esse alcun elemento di prevalente caratterizzazione daunia.

Se si inserisce a questo punto il panorama della distribuzione delle forme della ceramica daunia riferibile a quest'epoca, la sproporzione è così evidente, soprattutto se confrontata alla ben maggiore ricorrenza di elementi comuni fra la costa orientale ed il Piceno, da rendere conseguenziale la ricerca di spiegazioni alternative a quelle comunemente accettate o almeno suggerisce la massima cautela nell'adozione di modelli interpretativi che possono rivelarsi di comodo.

Si conferma invece, anche con tutte le riserve più volte sottolineate, il meccanismo di diffusione della ceramica daunia già tracciato dal De Juliis, nell'espansione adriatica della quale i Liburni hanno svolto una funzione

Studi di Cronologia Hallstattiana, cit., p. 68, fig. 21, 5; S. BATOVIĆ, *Nakit u prapovijesti* cit., tav. 6, 1. Gli esemplari da Minervino Murge e da Oliveto Citra sono inediti.

¹⁴³ S. BATOVIĆ, *Die Eisenzeit*, cit., tav. IV, 4, chiaramente estranea al corredo.

¹⁴⁴ E. M. DE JULIIS, *Manfredonia - Masseria Cupola*, cit., p. 361 n. 2, fig. 13, 2.

¹⁴⁵R. PERONI, *Studi di Cronologia Hallstattiana*, cit., p. 70, fig. 21, 11; D. G. LOLLINI, *La civiltà picena*, cit., fig. 18, prima a sinistra della seconda fila.

dinamica, mentre i Dauni sembrano aver avuto un ruolo determinante nella direttrice transappenninica ¹⁴⁶.

La posizione della Daunia si precisa sempre più attraverso la profondità e la molteplicità di rapporti e di influssi: dall'età del bronzo finale, nella quale riceve ed elabora influenze e modelli di provenienza balcanica – e l'attaccamento a questi spunti è tanto sensibile da costituire un carattere distintivo – si sviluppa nel periodo successivo in modo assolutamente peculiare, sia a livello di orientamento socio-economico e culturale che a livello produttivo. Se infatti la ceramica figulina a decorazione geometrica, raffinata e caratteristica, si diffonde largamente fra le popolazioni confinanti, sembra di poter cogliere da parte dei Dauni delle precise scelte in merito alle direttrici degli scambi ed all'oggetto di essi, non tanto, o non solo, legate a determinismo geografico, quanto anche ad affinità culturali, quali quelle che gli scavi recenti vanno sempre meglio evidenziando, con le genti della valle dell'Ofanto, della Basilicata e della Puglia meridionale. Ne consegue « *un repertorio vasto e composito di oggetti metallici poiché vi confluiscono, coesistendo, tipi caratteristici delle necropoli coeve dell'Italia meridionale insieme a tipi propri dell'area adriatica* » ¹⁴⁷, predominanti i primi rispetto ai secondi.

La ricchezza ideologica e la complessità e varietà degli apporti culturali trova fra l'altro espressione nell'eccezionale fenomeno delle stele, i contenuti ed i significati delle quali sono tuttora argomento di studio e di approfondimento.

Dall'altra parte, anche i popoli dell'Adriatico, affacciati su ambedue le sponde, appaiono collegati da una rete di rapporti sempre più varia e multiforme, quanto più se ne analizza la trama: non sembra proprio di dover riscontrare direzioni obbligate ed univoche, ma fenomeni selettivi ed ambiti preferenziali dettati, forse anche in questo caso, da affinità etniche e culturali di base. La talassocrazia liburna, riconosciuta e temuta dagli antichi, risalta proprio nella diversa intensità qualitativa e quantitativa delle relazioni transadriatiche e circumadriatiche, dalle connessioni strettissime e costanti con i Piceni, ai rapporti più differenziati con il Caput Adriae e con l'area medio-adriatica, ai particolari contatti con la Daunia.

Questa prospettiva non è, in fondo, che un invito ad attribuire alle popolazioni protostoriche dell'Adriatico una maggiore libertà di decisione e

¹⁴⁶ E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, cit., p. 84 « *in tali rapporti commerciali i Liburni ebbero la funzione di tramite e diffusero la ceramica daunia anche come merce di scambio nei confronti di altri popoli con cui vennero a contatto* ». Cfr. anche Id., *Centri di diffusione*, cit., p. 18. Ringrazio sentitamente Ettore de Juliis per i molti amichevoli suggerimenti.

¹⁴⁷ E. M. DE JULIIS, *Considerazioni*, cit., p. 62-63.

di scelta, in campo economico e culturale, al di là della fissità di uno schema migratorio o invasionistico che gli stessi dati archeologici dimostrano ristretto ed insufficiente. *

** Nel ringraziare gli Organizzatori di questo Convegno per avermi dato la possibilità di tornare ai miei primi studi sulla Costa Adriatica, è doveroso, da parte mia, ricordare con gratitudine la grande generosità e disponibilità dei Soprintendenti e dei colleghi delle regioni meridionali, che mi hanno sempre consentito con la massima liberalità di accedere a materiali editi e soprattutto inediti, grazie ai quali ho potuto presentare qualche nuovo dato ed illustrare le mie considerazioni.*

Ringrazio infine il Prof. Renato Peroni e i colleghi del Centro di Protostoria per aver benevolmente ascoltato una prima e assai farraginoso versione di questa relazione, nella riunione di Ancona e per avermi dato molti utili consigli.

I disegni si devono ad Antonio Farina della Soprintendenza Archeologica di Sassari.